

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXV n. 114 (49.925)

Città del Vaticano

sabato 17 maggio 2025



Nell'udienza alla Fondazione Centesimus annus Leone XIV rilancia l'importanza della Dottrina sociale della Chiesa

## La parola ai poveri

«V i raccomando di dare la parola ai poveri», perché «chi nasce e cresce lontano dal centro di potere non va semplicemente istruito nella Dottrina Sociale della Chiesa, ma riconosciuto come suo continuatore e attualizzatore»: è il mandato affidato da Leone XIV ai membri della Fondazione Centesimus annus - Pro Pontificis, ricevuti stamani in udienza, in occasione della Conferenza internazionale annuale e Assemblea ge-

nerale, conclusi oggi, dopo due giorni di lavori. «I testimoni di impegno sociale, i movimenti popolari e le diverse organizzazioni cattoliche dei lavoratori - ha sottolineato il vescovo di Roma - sono espressione delle periferie esistenziali in cui resiste e sempre germoglia la speranza». Di qui, l'invito a restare lontani dall'indottrinamento che «è immorale», promuovendo una «riflessione seria, serena e rigorosa» che insegni a sapersi «avvi-

cinare alle situazioni e prima ancora alle persone» e aiuti «nella formulazione del giudizio prudenziale». In un momento storico di «grandi rivolgimenti sociali», ha evidenziato, la Dottrina sociale della Chiesa è chiamata a dare «un contributo fondamentale alla conoscenza, alla speranza e alla pace», attraverso l'ascolto e il dialogo con tutti.

PAGINA 2

## La voce dei dimenticati

«The Last 20» mette i Paesi più poveri al centro dell'agenda internazionale

di LUCA ATTANASIO

L'intuizione è scoccata nel 2021, l'anno della presidenza italiana del Gao. Il progetto era di agire da contraltare al summit dei paesi più forti, facendo emergere

le istanze, le richieste, le storie dei più deboli, così come i motivi alla base della loro debolezza. Per questo è nato «The Last 20» (L20), la cui edizione 2025 è stata presentata questa settimana a Roma, un osservatorio composto da ricercatori, comunità della diaspo-

ra e associazioni, che redige un rapporto dopo aver studiato per un anno i venti Paesi ultimi della Terra secondo le statistiche internazionali dei principali indicatori socioeconomici. È ingaggia una battaglia civile per portarli al centro dell'agenda interna-

zionale. Questa, in ordine alfabetico, la lista degli L20 secondo il report appena pubblicato: Afghanistan, Burkina Faso, Burundi, Ciad, Eritrea, Gambia, Haiti, Liberia, Madagascar,

SEGUE A PAGINA 7

Domani in San Pietro  
Messa  
per l'inizio  
del ministero  
petrino

Domani mattina 18 maggio, V domenica di Pasqua, alle ore 10, Leone XIV presiede in piazza San Pietro la Celebrazione eucaristica per l'inizio del ministero petrino.

Prima della messa il nuovo Pontefice scende, con i Patriarchi delle Chiese orientali, al Sepolcro dell'apostolo e vi sosta in preghiera.

Omelia inedita di Benedetto XVI  
raccolta in un volume  
della Libreria Editrice Vaticana

Il nostro sacerdozio  
regale

PAGINA 5



NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 5

Vasta offensiva israeliana: almeno 115 i morti nelle ultime 24 ore  
A Gaza una strage senza fine

TEL AVIV, 17. A Gaza è una strage senza fine. Almeno 115 palestinesi, riferisce Al Jazeera, sono stati uccisi dall'alba di ieri in seguito agli attacchi delle Forze di difesa israeliane (Idf) nella Striscia, e che si vanno ad aggiungere ai 130 di giovedì. Decine i piccoli che continuano a rimanere sotto le bombe, afferma l'Onu, che denuncia la «pulizia etnica» dovuta all'escalation di questi giorni. Ma non è finita, perché secondo il direttore dell'ospedale indonesiano situato nel nord di Gaza, Marwan Al-Sultan, «da mezzanotte la struttura ha ricevuto 58 morti, mentre altre vittime sono ancora sotto le macerie» provocate dai raid. Ora «la situazione all'interno della struttura sanitaria è catastrofica», ha dichiarato il medico, citato da Reuters sul suo sito web. Gli sfollati da giovedì pomeriggio, invece, sarebbero già più di 19.000, riporta l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim).

Gli attacchi, già pesantissimi da quando Israele ha infranto la tregua raggiunta nel mese di gennaio, si stanno intensifi-

cando in queste ore anche in seguito dell'avvio - la notte scorsa - della nuova offensiva «Carri di Gedeone», con raid su vasta scala sul territorio, in particolare nelle zone di Deir el-Balah, nel centro dell'enclave. Un'operazione che - secondo quanto messo a punto il 6 maggio dal capo di Stato maggiore dell'Idf, Eyal Zamir, e da quello dello Shin Bet, Ronen Bar, e secondo quanto spiegato dai funzionari militari israeliani - dovrebbe puntare alla liberazione di tutti gli ostaggi ancora detenuti dagli islamisti; occupare e anettere Gaza mantenendo la presenza nella Striscia; spostare la popolazione civile palestinese verso il sud; sconfiggere Hamas, impedendogli di prendere il controllo delle forniture di aiuti umanitari e di avere ancora capacità di colpire Israele.

Ma mentre l'esercito dichiara di «conquistare aree strategiche», la realtà dice qualcosa di diverso e parla di un massacro di cui fanno le spese soprattutto i più

SEGUE A PAGINA 6

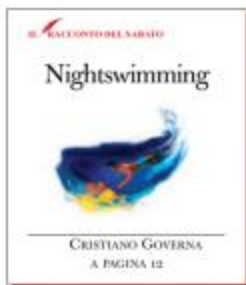
Nessuna svolta nei negoziati di pace tra Ucraina e Russia  
A Istanbul intesa solo sui prigionieri

KYIV, 17. Concluso praticamente con un nulla di fatto il negoziato di pace di Istanbul, in Turchia, tra le delegazioni di Mosca e di Kyiv. L'unico risultato tangibile dei primi negoziati diretti e pubblici fra Russia e Ucraina dopo oltre tre anni di combattimenti è stato un accordo per lo scambio di 1.000 prigionieri di guerra.

Non è stato fatto nessun passo in avanti nelle trattative per il cessate-il-fuoco o per la pace. Secondo un funzionario ucraino che ha parlato con l'agenzia di stampa Ap, le trattative si sono presto interrotte per le «richieste irricevibili» della Russia. Rivendicazioni, ha reso noto una fonte dell'ufficio presidenziale ucraino al quotidiano «Kyiv Independent», che includono il ritiro totale delle truppe ucraine dalle quattro regioni parzialmente occupate dalle forze russe: Donetsk, Lugansk, Zaporizhzhia e Kherson.

La delegazione ucraina, guidata dal ministro della Difesa, Rustem Umerov, ha poi detto ufficialmente di avere richiesto un incontro diretto fra i presidenti, Volodymyr Zelensky e Vladimir Putin, e di avere

SEGUE A PAGINA 6



CRISTIANO GOVERNA  
A PAGINA 12

È online  
sul sito del giornale  
il numero  
di maggio-giugno  
de «L'Osservatore  
di Strada»



Inquire il codice  
sul tuo smartphone  
per leggere il mensile  
sul sito  
del nostro giornale



L'udienza di Leone XIV alla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice

# La parola ai poveri, attualizzatori della Dottrina sociale della Chiesa

«Vi raccomandiamo di dare la parola ai poveri» e di riconoscerli come continuatori e attualizzatori della Dottrina Sociale della Chiesa: è il mandato affidato da Leone XIV ai membri della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice ricevuti in udienza stan-  
santi, sabato 17 maggio, nella Sala Clementina, in occasione della Conferenza internazionale annuale e Assemblea generale, sul tema «Superare le polarizzazioni e ricostruire la governance globale: le basi etiche» (15-17 maggio). Pubblichiamo di seguito il discorso del Pontefice.

Good morning everyone!  
Buongiorno!  
Cari fratelli e sorelle,  
benvenuti!

Ringrazio il Presidente e i membri della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice e saluto tutti voi che partecipate all'Annuale Conferenza Internazionale e Assemblea Generale.

Il tema della vostra Conferenza di quest'anno - «Superare le polarizzazioni e ricostruire la governance globale: le basi etiche» - va al cuore del significato e del ruolo della Dottrina Sociale della Chiesa, strumento di pace e di dialogo per costruire ponti di fraternità universale. Specialmente in questo tempo pasquale, noi riconosciamo che il Risorto ci precede anche dove sembra che l'ingiustizia e la morte abbiano vinto. Aiutiamoci gli uni gli altri, come esortava la sera della mia elezione, «a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace». Questo non si improvvisa: è un intreccio dinamico e continuo di grazia e libertà che anche ora, incontrandoci, rinsaldiamo.

Già il Papa Leone XIII - vissuto in un periodo storico di epocali e dirompenti trasformazioni - aveva mirato a contribuire alla pace stimolando il dialogo sociale, tra il capitale e il lavoro, tra le tecnologie e l'intelligenza umana, tra le diverse culture politiche, tra le Nazioni. Papa Francesco ha usato il termine «policrisi» per evocare la drammaticità della congiuntura storica che stiamo vivendo, in cui convergono guerre, cambiamenti climatici, crescenti disuguaglianze, migrazioni forzate e contrastate, povertà stigmatizzata, innovazioni tecnologiche dirompenti, precarietà del lavoro e dei diritti. Su questioni di tanto rilievo la Dottrina Sociale della Chiesa è chiamata a fornire chiavi interpretative che pongano in dialogo scienza e coscienza, dando così un contributo fondamentale alla conoscenza, alla speranza e alla pace.

La Dottrina Sociale, infatti, ci educa a riconoscere che più importante dei problemi, o delle risposte a essi, è il modo in cui li affrontiamo, con criteri di valutazione e principi etici e con l'apertura alla grazia di Dio.

Voi avete l'opportunità di mostrare che la Dottrina Sociale della Chiesa, con il suo proprio sguardo antropologico, intende favorire un vero accesso alle questioni sociali: non vuole alzare la bandiera del possesso della verità, né in merito all'analisi dei problemi, né nella loro risoluzione. In tali questioni è più importante saper avvicinarsi, che dare una risposta affrettata sul perché una cosa è successa o su come superarla. L'obiettivo è imparare ad affrontare i problemi, che sono sempre diversi, perché ogni generazione è nuova, con nuove sfide, nuovi sogni, nuove domande.



Abbiamo qui un aspetto fondamentale per la costruzione della «cultura dell'incontro» attraverso il dialogo e l'amicizia sociale. Per la sensibilità di

molti nostri contemporanei la parola «dialogo» e la parola «dottrina» suonano opposte, incompatibili. Forse quando sentiamo la parola «dottrina» ci viene in mente la definizione classica: un insieme di idee proprie di una religione. E con questa definizione ci sentiamo poco liberi di riflettere, di mettere in discussione o di cercare nuove alternative.

Si fa urgente, allora, il compito di mostrare attraverso la Dottrina Sociale della Chiesa che esiste un significato altro, e promettente, dell'espressione «dottrina», senza il quale anche il dialogo si svuota. I suoi sinonimi possono essere «scienza», «disciplina», o «sapere». Così intesa, ogni dottrina si riconosce frutto di ricerca e quindi di ipotesi, di voci, di avanzamenti e insuccessi, attraverso i quali cerca di trasmettere una conoscenza affidabile, ordinata e sistematica su una determinata questione. In questo modo una dottrina non equivale a un'opinione, ma a un cammino comune, corale e persino multidisciplinare verso la verità.

L'indottrinamento è immorale, impedisce il giudizio critico, attenta alla sacra libertà del rispetto della propria coscienza - anche se erronea - e si chiude a nuove riflessioni perché rifiuta il movimento, il cambiamento o l'evoluzione delle idee di fronte a nuovi problemi. Al contrario, la dottrina in quanto riflessione se-

ria, serena e rigorosa, intende insegnarci, in primo luogo, a saperci avvicinare alle situazioni e prima ancora alle persone. Inoltre, ci aiuta nella formulazione del giudizio prudentiale. Sono la serietà, il rigore, la serenità ciò che dobbiamo imparare da ogni dottrina, anche dalla Dottrina Sociale.

Nel contesto della rivoluzione digitale in corso, il mandato di educare al senso critico va riscoperto, esplicitato e coltivato, contrastando le tentazioni opposte, che possono attraversare anche il corpo ecclesiale. C'è poco dialogo attorno a noi, e prevalgono le parole gridate, non di rado le fake news e le tesi irrazionali di pochi prepotenti. Fondamentali dunque sono l'approfondimento e lo studio, e ugualmente l'incontro e l'ascolto dei poveri, tesoro della Chiesa e dell'umanità, portatori di punti di vista scartati, ma indispensabili a vedere il mondo con gli occhi di Dio. Chi nasce e cresce lontano dai centri di potere non va semplicemente istruito nella Dottrina Sociale della Chiesa, ma riconosciuto come suo continuatore e attualizzatore: i testimoni di impegno sociale, i movimenti popolari e le diverse organizzazioni cattoliche dei lavoratori sono espressione delle periferie esistenziali in cui resiste e sempre germoglia la speranza. Vi raccomando di dare la parola ai poveri.

Carissimi, come afferma il Concilio Vaticano II, «è dove-



re permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche» (Cost. past. Gaudium et spes, 4).

Vi invito pertanto a partecipare attivamente e creativamente a questo esercizio di discernimento, contribuendo a sviluppare la Dottrina Sociale della Chiesa insieme al popolo di Dio, in questo periodo storico di grandi rivolgimenti sociali, ascoltando e dialogando con tutti. C'è oggi un bisogno diffuso di giustizia, una do-

manda di paternità e di maternità, un profondo desiderio di spiritualità, soprattutto da parte dei giovani, degli emarginati, che non sempre trovano canali efficaci per esprimersi. C'è una domanda crescente di Dottrina Sociale della Chiesa a cui dobbiamo dare risposta.

Vi ringrazio del vostro impegno e delle vostre preghiere per il mio ministero, e benedico di cuore tutti voi, le vostre famiglie e il vostro lavoro. Grazie!

<sup>1</sup> Messaggio ai partecipanti all'Assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita, 3 marzo 2023.

## Una bussola morale per società giuste

L'intervento del cardinale Parolin in occasione della conferenza della Fondazione

di ISABELLA H. DE CARVALHO

La Dottrina sociale della Chiesa non offre «soluzioni rapide o promesse utopiche» ma «un quadro senza tempo» per affrontare le sfide e le divisioni del mondo contemporaneo, promuovendo «la dignità di ogni persona» e «il bene comune». Per il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, questo è il contributo che la Chiesa può offrire alle questioni sociali ed economiche che influenzano e dividono le società oggi, come ha spiegato intervenendo ieri, 16 maggio, alla conferenza internazionale della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice. In linea con il tema dei lavori, svoltosi presso il Pontificio Istituto Patristico Augustinianum, il porporato ha illustrato come la Dottrina sociale della Chiesa può «contribuire a rafforzare la governance globale e a superare le polarizzazioni».

«In un'epoca segnata da divisioni - politiche, culturali e ideologiche - ci troviamo a un bivio», ha evidenziato il cardinale. «Le sfide globali come il cambiamento climatico, la disuguaglianza economica, le migrazioni e gli sviluppi tecnologici come l'intelligenza artificiale richiedono cooperazio-

ne, ma prevalgono spesso la sfiducia e la frammentazione». Il patrimonio sociale della Chiesa, «radicato nel Vangelo e in secoli di riflessioni», si basa su principi universali che non appartengono solo ai cattolici e quindi può essere «una bussola morale per costruire società giuste». Alla base della Dottrina sociale cattolica, ha aggiunto Parolin, c'è «la convinzione che ogni persona è importante, che siamo chiamati a vivere come fratelli e sorelle e che il nostro mondo è un dono da custodire».

«Che si tratti di populismo contro globalismo, tradizione contro progresso, o destra contro sinistra, il nostro mondo è diviso da mentalità del tipo «noi contro loro», ha osservato il porporato, sottolineando anche come i social media tendano ad amplificare questi fenomeni. «In un mondo polarizzato, le persone si aggrappano alle loro versioni di verità, respingendo gli altri come nemici». La Dottrina sociale della Chiesa invece, ha spiegato il segretario di Stato, citando anche l'enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti*, vuole «trascedere» le differenze, insistendo sulla ricerca della verità ma con umiltà e con un dialogo «che cerca la comprensione, non la vittoria».

L'insegnamento sociale della Chiesa si basa anche sulla «solidarietà», che «non è solo uno slogan» ma «un invito a riconoscere la nostra umanità condivisa», ha continuato il porporato. Ad esempio, durante la pandemia del Covid-19, «i Paesi ricchi hanno accumulato vaccini mentre quelli poveri erano in difficoltà». «La solidarietà avrebbe dato priorità a un accesso equo, non per senso di colpa ma perché un mondo sano va a vantaggio di tutti» ha ribadito il cardinale. Per Parolin, la crisi ambientale può aiutare a superare le polarizzazioni perché è una questione che «non conosce confini o ideologie: colpisce tutti». La cura del creato - ha detto ancora il segretario di Stato - è «un imperativo morale radicato nella custodia» e può unire sia «conservatori» sia «progressisti» se le iniziative si soffermano su «sforzi comuni, come la riforestazione o l'energia rinnovabile».

Oltre che ad aiutare a superare le polarizzazioni, la Dottrina sociale della Chiesa può anche rafforzare la *global governance*, che oggi invece affronta una «crisi di legittimità». La *governance* non è solo burocrazia: si tratta di ordinare le società umane verso la giustizia, la pace e il benessere».

Del resto, ha proseguito il relatore, per la Chiesa ogni individuo «è creato a immagine di Dio» e «dotato di una dignità inalienabile» e questo si oppone a una visione che «riduce le persone a meri strumenti economici o pedine politiche».

In proposito il segretario di Stato ha affermato che la *governance globale* dovrebbe «dare priorità ai più vulnerabili - rifugiati, poveri, anziani, nascituri - piuttosto che al potere o al profitto». Questo poi deve essere fatto con l'obiettivo del «bene comune» che dunque «bilancia i diritti individuali con le responsabilità collettive». «Guerre commerciali, accaparramento di vaccini o sfruttamento delle risorse danneggiano il bene comune mettendo le nazioni l'una contro l'altra», ha insistito il porporato. «Immaginiamo un mondo in cui l'alleggerimento del debito dei Paesi più poveri sia visto non come carità, ma come investimento condiviso nella stabilità globale». Infatti su questa linea Parolin ha sottolineato anche l'importanza dell'equilibrio tra la «solidarietà» e la «solidarietà», perché la *governance globale* non sia «né centralizzata né frammentata» ed eviti di diventare «autoritaria o inefficace».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORGIO GOTTARDINI  
direttore editoriale  
POLITICO RELIGIOSI  
dipartimento

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANTONIA TORNELLI  
direttore editorialeANDREA MONDA  
direttore responsabileMaurizio Fontana  
responsabileGiovanni Velloni  
segretario di redazioneServizio vaticano  
redazione.vaticano@osrp.vaServizio internazionale  
redazione.internazionale@osrp.vaServizio culturale  
redazione.cultura@osrp.vaServizio religioso  
redazione.religione@osrp.vaSegreteria di redazione  
redazione@osrp.vaServizio fotografico  
telefono 06 697 12321  
fax 06 697 12321  
pubblicita@osrp.va  
www.osrp.vaStampa: Tipografia Vaticana  
Editoria L'Osservatore Romano  
Distribuzione: Tipografia Vaticana  
e presso gli  
uffici postaliArredare: Arredare  
della diffusione: Imago Europa

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia

Nuovo annuale € 250 pagabili anche in due rate da € 125  
Rinnovo annuale € 200 pagabili anche in due rate da € 100

Abbonamento digitale € 20

Abbonamenti e diffusioni (dalla 3 alla 12)

telefono 06 697 12321/12322/12323

info@osrp.va diffusione@osrp.va

Per la pubblicità  
rivolgervi a  
marketing@osrp.vaNeologismi  
telefono 06 697 12321

segreteria@osrp.va



# "IL SANTO"

*Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito  
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram*

## EAU D'UTOPIA



*LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"*  
*@ILSANTOEINCHIESA*



# Omeline inedite di Benedetto XVI raccolte in un volume della Libreria Editrice Vaticana

Un testo del 18 maggio 2014

## Il nostro sacerdozio regale

Pubblichiamo in questa pagina un testo inedito di Benedetto XVI contenuto nel libro «Il Signore ci tiene per mano». Omeline inedite 2005-2007. Avvento, Quaresima, Pasqua, a cura di Riccardo Bellati, Luca Caruso e Federico Lombardi, pp. 334, euro 23, disponibile in libreria. Il volume presenta le omeline mai lette delle messe «private» di Papa Ratzinger, quelle celebrate da Papa regnante e da Papa emerito con la famiglia pontificia, oltre a ospiti di passaggio, su nella cappella del Palazzo Apostolico via nel Monastero Mater Ecclesiae, dopo la rinuncia al pontificato. Il libro, che si avvale della prefazione dell'arcivescovo Georg Gänswein, già segretario particolare di Benedetto XVI, una nazione apostolica nei Paesi balcanici, e dell'introduzione di padre Federico Lombardi (di cui pubblichiamo qui una sinossi), è pubblicato in esclusiva mondiale dalla Libreria Editrice Vaticana; è in corso di traduzione in diverse lingue presso vari editori. Oggi è stato presentato al Salone Internazionale del Libro di Torino in un incontro dal titolo «Benedetto XVI: «Cristo è un futuro». Le omeline inedite» (Sala Anfo, pad. 1 ore 13-15). Sono intervenuti lo stesso Lombardi, presidente della Fondazione Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, e Giovanni Lindo Ferretti, cantautore, leader del CCGP-Folci alla linea, moderati da Andrea Tornielli, direttore editoriale dei media vaticani.

di BENEDETTO XVI

Il brano della prima Lettera da san Pietro, che abbiamo ascoltato come seconda lettura, è probabilmente parte di una catechesi battesimale nella quale l'Apostolo spiega ai battezzandi, ai battezzati e anche a noi, che cosa sia essere un cristiano, che cosa è l'essenza del cristianesimo.

Lo fa citando l'Antico Testamento, con queste belle parole: «Voi siete un regno di sacerdoti, una nazione santa, un popolo per offrire a Dio sacrifici spirituali» (cfr. Es 19, 6). Con questa parola era indicata la dignità di Israele, una parola che Dio ha detto a Mosè sul Sinai, da riportare alla sua gente per chiarire qual era la sua intenzione su Israele. Se adesso san Pietro prende queste parole su Israele e le applica ai battezzati, cioè a tutti i cristiani, vuol dire che i cristiani sono entrati nella promessa di Israele, e sono il vero e definitivo Israele, il regno di sacerdoti del quale Dio aveva parlato.

Così appaiono due cose molto importanti. La prima è che il Battesimo non è una realtà solo individuale, in me, che implica cioè la remissione del peccato originale e il dono della grazia santificante. Questo è naturalmente fondamentale, ma non è solo questo. Il Battesimo quasi mi toglie da me stesso e mi mette in un nuovo contesto, in una nuova totalità, crea una nuova relazione, un nuovo essere nel quale in parte ci sono io, ma ci sono anche io con gli altri. Non sono più solo io, perché essere battezzato vuol dire entrare nella grande comunità del popolo di Dio, nel «regno di sacerdoti», in questa comunità che trascende i tempi e i luoghi ed è realmente la famiglia di Dio: è entrare nella comunione dei figli di Dio.

È importante essere consapevoli che, da battezzati, siamo in questa grande comunione che trascende i confini dei popoli: ognuno dei battezzati è mio fratello, non sono più io solo, sono in una grande compagnia in cammino e, così, sono nella vera famiglia di Dio. Questo implica una mia apertura alla totalità della Chiesa, una cattolicità interiore, e che non vivo solo per me, ma in questa grande comunità. Direi che remissione del peccato originale e grazia santificante vogliono dire proprio questo: che sono liberato dalla chiusura in me stesso e che Dio mi inserisce in questa grande comunione. Dobbiamo cercare di esserne sempre più consapevoli, di essere sempre più aperti a questa grande comunità, che è la nostra vera patria.

C'è un secondo elemento. Se Dio chiama Israele, come pure noi, «regno di sacerdoti», comunità di re e sacerdoti, vuol dire che il sacerdote non è per sé, ma è sempre per gli altri, in servizio degli altri, e il re non è per sé solo, è re solo se ci sono altri sui quali governa. «È un re!» vuol dire che un cristiano non è per sé, ma per gli altri, come Israele non era per sé, ma era come un faro di luce per i popoli, come il luogo di una presenza di Dio nel mondo, dalla quale si poteva vedere e cominciare a conoscere che Dio c'è.

Così anche la Chiesa non è creata solo per se stessa, ma come presenza di Dio che dà agli altri luce; come città sulla montagna – dice il Signore – come luce sul candelabro. E, quanto vale per la Chiesa come tale, vale anche per ognuno di noi. Non sono cristiano solo per me, perché essere cristiano vuol dire: «Sono in servizio per gli altri, da me deve venire un po' di luce, perché Dio sia conosciuto nel mondo e presente nel mondo».

In questo modo, siamo entrati nell'interpretazione di che cosa vuol dire che siamo sacerdoti e re, che siamo «sacerdozio regale» (1 Pt 2, 9). Secondo la definizione classica, il sacerdozio serve per la predicazione, per l'annuncio e per il culto, per i sacrifici. In realtà essere sacerdoti – e noi tutti, da battezzati, siamo sacerdoti – vuol dire che dobbiamo anzitutto portare la conoscenza di Dio nel mondo, questo è essenziale; e, per portare la conoscenza di Dio, dobbiamo noi stessi conoscere Dio, quel Dio che ci ha mostrato il suo volto in Cristo. Questo è quindi un mandato fondamentale dell'essere cristiano: conoscere sempre più Gesù Cristo, conoscere oggi la voce del Signore per poterlo seguire, per poterlo far conoscere agli altri.

Preghiamo il Signore perché ci aiuti a conoscerlo realmente e così a rendere presen-

te nel mondo la luce della sua conoscenza nella notte dell'assenza di Dio. Sant'Agostino ha scritto una parabola molto bella su questo compito dei cristiani. Parla di un padre, che soffre della malattia del sonno: il grande pericolo è che, cadendo in questo sonno, non si risvegli più, quindi è necessario importunarlo in permanenza, risvegliarlo, richia-

sonno nei confronti di Dio. Questo è il grande pericolo di oggi, che la malattia del sonno nei confronti di Dio faccia dimenticare Dio e così l'umanità perda se stessa. Noi cristiani dobbiamo essere importuni, non lasciare questa pace del sonno nei confronti di Dio, ma importunare, riprendere il discorso su Dio, rendere presente Dio con le parole e soprattutto con la nostra esistenza.

L'altro compito dei cristiani è il culto, il sacrificio. L'umanità ha sempre saputo che noi siamo debitori di Dio, che dobbiamo cercare di rispondere a Dio, dare una risposta di ringraziamento per la sua bontà, e così è nato il culto. I pastori hanno offerto a Dio i piccoli agnellini come la cosa più preziosa, gli agricoltori frumento e vino, e così via.

Ma il popolo di Israele ha capito sempre meglio che non è questa la risposta che Dio si aspetta: Dio non ha bisogno di agnellini, non ha bisogno di frumento. In un Salmo, Dio dice: «Ma tu pensi, Israele, che io mangi carne di tori o beva sangue di agnellini?» (cfr. Sal 50, 13). No! Questo non è il modo di adorare, risponde Dio. Anticamente c'era anche il grandissimo orrore dei sacrifici umani, ma con la distruzione dell'uomo non si glorifica mai Dio.

Già in tempi molto antichi si trova questa discussione in Israele, con le iniziali risposte profetiche, che mostrano la strada verso Cristo. Nel Libro di Samuele sentiamo: «Non

vorrei sacrifici, vorrei obbedienza» (cfr. 1 Sam 15, 22); nel Libro di Osea: «Non vorrei sacrifici, ma conoscenza» (cfr. Agostino di Ippona, *Discorsi* 400, 10, 12) (cfr. Os 6, 6) e ancora: «Non vorrei sacrifici, vorrei fedeltà» (cfr. Os 2, 22). E il Signore Gesù cita il Libro di Samuele, ma lo trasforma: «Non vorrei sacrifici, ma vorrei misericordia» (cfr. Mt 9, 13; 12, 7). Come vera purificazione del culto a Dio, appaiono così quattro parole: conoscenza, obbedienza, fedeltà, misericordia; sono gli atteggiamenti che trasformano l'uomo, così che l'uomo stesso diventi sacrificio, glorificazione di Dio.

Di nuovo, la conoscenza è come il fondamento: se non conosciamo Dio, se abbiamo il sonno nei confronti di Dio, niente si realizza, quindi il primo punto è: essere svegli per stare davanti a Dio, vedere, essere attenti alla sua presenza. E poi da questo, dalla ragione, per così dire, il culto si trasforma e va al cuore, alla volontà, per trasformarsi nell'obbedienza. Obbedienza non è qualcosa di esteriore, ma indica che noi ci lasciamo trasformare secondo la volontà di Dio, che è la nostra vera vocazione. E poi la fedeltà, la continuità: non solo un momento di entusiasmo, ma l'umile continuità, giorno per giorno, della fedeltà nella trasformazione in Dio. E infine la misericordia, come amore, che è imitazione dell'essenza di Dio.

Così appare che il vero sacrificio è l'uomo vivente, l'uomo che vive realmente e si fa trasformare da Dio; vediamo che l'elemento fondamentale del sacrificio è la trasformazione. Una teoria sosteneva che sacrificio è distruzione, ma ciò che piace a Dio non è

la distruzione, è la trasformazione della nostra volontà, del nostro essere secondo la volontà di Dio, e vivendo così saremo immagine di Dio. Qui saremmo arrivati al vero punto centrale, che però ora non possiamo sviluppare: la vera trasformazione del mondo si realizza nel sacrificio di Cristo, perché Lui ha trasformato la morte in un atto d'amore e così ha aperto la strada a Dio.

Entrando nell'atto dell'amore di Cristo, nell'Eucaristia, noi stessi partecipiamo alla sua trasformazione, alla transustanziazione del mondo e di noi stessi. Preghiamo allora il Signore di diventare sempre più realmente il popolo di Dio, cioè sacerdoti; che in noi si trasformi il mondo e che possiamo giorno per giorno accettare questa nostra trasformazione, anche se può far male al nostro egoismo. San Pietro usa l'immagine di pietre che devono essere scolpite per essere inserite nella grande casa di Dio. Così Dio lavora con noi, perché alla fine siamo realmente adorazione di Dio, siamo trasformati, rinnovati e parte della sua grande casa, nella quale tutti siamo un solo corpo con Cristo e diventiamo così il vero sacrificio, la gloria di Dio.

Preghiamo il Signore che realizzi di nuovo tra noi il mistero della transustanziazione e trasformi anche noi, perché possiamo essere veramente sacerdoti del Nuovo Testamento e vera glorificazione di Dio, come uomini viventi e formati secondo la sua volontà. Amen!

© Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana

[18 maggio 2014, Cappella privata, Monastero Mater Ecclesiae]



marlo da questa malattia contro la sua volontà, perché non cada nella morte, ma ritorni alla vita. Così, dice sant'Agostino, un figlio buono deve importunare il padre. Questi direi: «Ma lasciami in pace, ho tanto sonno, sono tanto stanco!»; «No! – deve dire il figlio non devi abbandonarti al sonno!», deve importunarlo, perché rientri, ritorni alla vita.

E questo deve fare il sacerdote, quindi ogni cristiano: non lasciare nella malattia del

mondo la sua volontà, perché non cada nella morte, ma ritorni alla vita. Così, dice sant'Agostino, un figlio buono deve importunare il padre. Questi direi: «Ma lasciami in pace, ho tanto sonno, sono tanto stanco!»; «No! – deve dire il figlio non devi abbandonarti al sonno!», deve importunarlo, perché rientri, ritorni alla vita.

E questo deve fare il sacerdote, quindi ogni cristiano: non lasciare nella malattia del

L'introduzione del presidente della Fondazione intitolata al Pontefice bavarese

## Insegnare e predicare la fede è stata la missione della sua vita

di FEDERICO LOMBARDI

Presentando una nuova raccolta di omeline di Benedetto XVI, non si può non ricordare che si tratta di una parte relativamente piccola di un'attività di predicazione immensa, sviluppata per decenni con regolarità e con passione, rispondendo alla vocazione sacerdotale di servizio dell'annuncio del Vangelo al popolo di Dio. Come sacerdote, come vescovo, come Papa, Joseph Ratzinger - Benedetto XVI ha pronunciato complessivamente diverse migliaia di omeline, gran parte delle quali sono state pubblicate in diverse lingue e sono accessibili in varie raccolte da lui stesso riviste ed esplicitamente approvate. Pensiamo ai tre grossi tomi del volume XIV dell'*Opera omnia* nell'edizione tedesca, con centinaia e centinaia di omeline precedenti al pontificato.

Pensiamo al sito [omelie.vatican.va](http://omelie.vatican.va), dove sono accessibili tutte le omeline pronunciate in pubblico durante il pontificato, anche in tutte le grandi solennità per le quali in questa nostra raccolta non troviamo omeline corrispondenti. Tutto l'Anno liturgico, le feste di Nostra Signora e dei

santi, le celebrazioni sacramentali, innumerevoli occasioni della vita cristiana comunitaria e personale sono stati accompagnati e illustrati teologicamente e spiritualmente dalle omeline di questo grande pastore.

Benedetto XVI è generalmente considerato a buon diritto uno dei maggiori teologi cattolici contemporanei, ma non bisogna dimenticare che può altrettanto bene venire considerato uno dei maggiori predicatori del nostro tempo, in particolare nell'ambito liturgico e sacramentale. E le due cose vanno insieme: insegnare e predicare la fede è stata la missione della sua vita intera.

Leggendo e meditando queste omeline dell'ultima tappa della sua lunga vita non si può non restare colpiti dalla continuità dello spirito e del metodo che caratterizzano l'intera predicazione di Benedetto XVI fin dall'inizio.

In una delle sue prime prediche dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1954, il giovane Ratzinger diceva: «Se posso raccontare qualcosa dei miei ricordi, dirò che già da studente mi sono allegrato molto spesso che un giorno avrei potuto predicare, annunciare la Parola di Dio a

uomini che, pur nel disorientamento di un quotidiano spesso dimentico di Dio, tuttavia dovevano aspettare questa Parola. E mi allegravo soprattutto quando un passo della Scrittura, o un collegamento fra la nostra fede e la nostra vita mi apparivano in una luce nuova e mi riempivano di gioia» (*Meuschenfischer*, p. 666, cit. in *Opera omnia*, ed. ted., vol. XIV, Prefazione, p. 34).

E nel 1973 il professor Ratzinger scriveva: «La tensione interna della predicazione dipende dall'arco che unisce: Dogma - Scrittura - Chiesa - Oggi. Nessuno di questi pilastri può venire tolto, senza che alla fine tutto crolli» (Prefazione a *Dogma und Verkündigung*, pag. 849, cit. in *Opera omnia*, ed. ted., vol. XIV, p. 33).

Come in tutta la sua vita, anche in ognuna delle omeline qui pubblicate Benedetto XVI prende le mosse dalla Scrittura, nella sua unità di Antico e Nuovo Testamento, attraverso e ripercorre la tradizione dei Padri e dell'insegnamento della Chiesa di cui siamo membri, e giunge alle domande e alle difficoltà odierne della fede e della vita cristiana,

SEGUE A PAGINA 4



di ROSARIO CAPOMASI

«Oggi ci sentiamo abbracciati dalla Chiesa per vivere un momento straordinario insieme a una moltitudine di persone giunte qui nel nome di Cristo». Tiago Pereira, priore della Confraternita portoghese di Nossa Senhora do Castelo, lo sguardo rivolto a San Pietro come per incoraggiare le mille emozioni che avvolgono il suo cuore, viene da una località molto significativa per la devozione popolare: Aljustrel. Qui infatti è nato Francesco Marto, uno dei tre pastorelli che il 13 maggio 1917 assistette alle apparizioni della Vergine a Cova da Iria, vicino Fátima, proclamato santo da Papa Francesco insieme alla sorella Giacinta esattamente cento anni dopo, in occasione del pellegrinaggio del Pontefice al santuario mariano.

«Martedì scorso, in occasione della solennità della Madonna di Fátima eravamo nel nostro cromo a omaggiare la Vergine, patrona di Aljustrel, ieri abbiamo varcato la Porta santa e domani concluderemo questa grande esperienza di fede partecipando alla messa per l'inizio del ministero petrino di Leone XIV», racconta oggi il priore ai media vaticani.

Esperienza di fede che come lui stanno vivendo gli appartenenti alle Confraternite che in circa centomila sono giunti a Roma da tutto il mondo per prendere parte al Giubileo a loro dedicato dal 16 al 18 maggio.

Tiago, il sorriso che sovrasta il mantello bianco con colletto azzurro e stemma mariano sul petto, aspetta con ansia l'inizio della processione delle Confraternite che dalle 14 di oggi prende il via vicino alle Terme di Caracalla per concludersi al Circo Massimo dove si unisce a un'altra formata da otto confraternite provenienti da Italia, Francia e Spagna. «Il cammino che facciamo sotto i vessilli e gli stendardi, tra i canti e le preghiere – conclude –, è un cammino di vita che ha per guida il Signore Gesù, il quale ci prende per mano invitandoci a non perdere quella rotta fondata sulla speranza».

Sotto un cielo terso e un sole sempre più caldo che ha ridimensionato la fresca brezza mattutina avanza a lato di Castel Sant'Angelo la Confraternita del Santissimo Sacramento e di Santa Maria delle Grazie, di Sannicola in provincia di Lecce, espressione di quella devozione popolare particolarmente sentita nel sud Italia.



Il Giubileo delle Confraternite

## Gioioso incontro di fede e di storia

«L'evento di cui siamo protagonisti – spiega il priore Cosimo Talà – non ha solo valenza spirituale, ma testimonia il desiderio per ognuno di sperimentare e accrescere la fede, ritrovandosi insieme e arricchendo la vita nel conoscere, anche se per pochi giorni, persone che vivono dall'altro capo del pianeta con le quali scambiarsi esperienze e aiutarsi reciprocamente. Questo è il più profondo significato di "confraternita", essere fratelli tra noi».

Un'insegna particolarmente decorata si fa pazientemente largo in una piazza Pia sempre più affollata. È quella della Congregazione Nobile dei Bianchi di San Nicola, arrivata da Tropea, in Calabria, con il suo carico di storia e di fede. «La data della fondazione risale al 1570 – afferma il priore Giuseppe Maria Romano – poi si è sciolta, ma pochi anni fa è stata rifondata per ridare vita a un sodalizio che per secoli si è intrecciato con la storia della città, dedicandosi sempre all'assistenza dei bisognosi». E il pensiero va a chi ha sempre esortato a proteggere gli «ultimi tra gli ultimi». «Dopo aver attraversato la Porta santa abbiamo rivolto una preghiera al Signore per il compianto Papa Francesco e per il nuovo Pontefice perché ci sostenga e ci indirizzi nelle nostre difficoltà».

La Confraternita di San Giorgio Martire e della Madonna della Stella, di Oriolo Romano, si nutre della profonda devozione verso Colui che viene considerata la protettrice del paese durante le pestilenze del XVIII secolo e i bombardamenti della Seconda Guerra mondiale. «L'effigie lignea della Vergine – spiega

Nunzio Facchini –, databile al Settecento, è la presenza sempre costante nella nostra vita; a Lei rivolgiamo tutte le nostre affezioni, soprattutto in un tempo di conflitti in tante aree del mondo».

Di Giubileo come «segno della presenza e della grazia di Dio», parla Alessandro Morelli, dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento ad Ancona. E aggiunge: «Fin dalla loro origine, il pellegrinaggio è l'espressione più spontanea e pura della fede delle Confraternite. Esso non è solo un lungo tratto fisico di strada ma simboleggia il cammino comune dell'umanità che incontra sulla via i più fragili e li sostiene, gli sfiducia e li incoraggia. I confratelli e le consorelle sono quindi segno di speranza, perché nell'aggregarsi, nel pregare insieme e nel soccorrere gli indigenti hanno realizzato quella carità cristiana che Cristo ci ha insegnato».

Marcello Carchedi, vice priore della Confraternita di San Francesco di Paola, che opera a Filadelfia, nella provincia calabrese di Vibo Valentia, si avvicina reggendo la Croce giubilare e sottolineando come «la processione nelle vie del paese sia un momento particolarmente suggestivo, ma mai paragonabile a quello che stiamo vivendo in questi giorni nell'Urbe». L'evento giubilare «è un'occasione unica e meravigliosa per riconciliarsi con il prossimo e ricordare soprattutto a se stessi di non stancarsi mai di perdonare come l'Onnipotente fa con noi. Queste sono le parole che ripeteva spesso Papa Bergoglio e che devono servire da insegnamento per ogni attimo della nostra vita».

## Insegnare e predicare la fede

CONTINUA DA PAGINA 3

definite con chiarezza e sincerità. Infine, conclude con una preghiera, un colloquio umile, diretto e affettuoso con il Signore, perché la sua grazia trasformi la nostra vita e doni la salvezza. Sempre così. Dall'ascolto attento della Parola di Dio, alla fede in Cristo che forma e trasforma la vita, alla comunione nella carità con il suo corpo che è la Chiesa, all'umile domanda finale, piena di speranza e di amore, rivolta direttamente al Padre, donatore di ogni bene.

La sintesi coerente ed armonica fra l'ascolto approfondito della Scrittura, la riflessione sulla fede e il suo "contenuto" trasmesso dalla Chiesa, e la sua traduzione nella vita cristiana è una ca-

teristica impressionante e affascinante della predicazione di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI. Eggesi, teologia, catechesi, spiritualità si intrecciano e si uniscono conducendo l'ascoltatore a entrare in profondità nel cuore del mistero di Cristo. Si procede ben oltre l'esercizio intellettuale e concettuale per venire coinvolti nel rapporto personale con Dio in tutta la sua ricchezza e intensità. Anche quando le immagini bibliche raggiungono il loro culmine in profondità e bellezza, quando la croce di Gesù è avvicinata al carro di fuoco su cui il profeta Elia è portato in cielo, ci si rende ben conto che il predicatore non è guidato da un compiacimento estetico, ma ci sta portando a intuire lo splendore della verità. (federica lombardi)

A Chambéry la beatificazione di Camille Costa de Beauregard

## Padre ed educatore

di PIERLUIGI CAMERONI\*

È quella di Camille Costa de Beauregard, sacerdote diocesano francese, la prima messa con rito di beatificazione del pontificato di Leone XIV. La celebrazione si tiene nel primo pomeriggio di oggi, sabato 17 maggio, nella cattedrale di Chambéry, alla presenza dell'arcivescovo Celestino Migliore, nunzio apostolico in Francia, rappresentante del Papa.

Camille Costa de Beauregard nasce proprio a Chambéry, il 17 febbraio 1841, quinto degli undici figli del Marchese Pantaléon, gentiluomo del re Carlo Alberto, e di Maria Saint-George de Verc. Compiuti gli studi in diversi collegi religiosi, vive un periodo di smarrimento. Superata la crisi, nel novembre 1863 entra nel Seminario francese di Roma e il 26 maggio 1866 viene ordinato presbitero nella basilica di San Giovanni in Laterano. Dopo l'ordinazione, trascorre ancora un anno a Roma, continuando gli studi e rifiutando di entrare nell'Accademia dei nobili ecclesiastici per intraprendere la carriera diplomatica. Rientra dunque nella diocesi di Chambéry e il 5 agosto 1867 è nominato viceparroco della cattedrale.

L'epidemia di colera lascia come triste eredità un grande numero di orfani: l'abbé Costa de Beauregard allora decide di non abbandonarli al loro duro destino raccogliendoli in uno stabile donato dal conte Ernest de Boigne. Comincia così, leggendo in un'ottica di fede le esigenze che la storia gli pone davanti, il suo impegno a favore degli orfani e dell'educazione dei giovani.

L'Orphelinat fondato a Le Bogaie, nella periferia di Chambéry, si sviluppa negli anni con diverse filiali, potendo così accogliere fino a 175 ragazzi. L'abbé de Beauregard si distingue per l'attenzione prestata anche ai più piccoli particolari dell'attività caritativa e sociale della sua opera, curando spesso personalmente l'andamento delle case, i laboratori e la fattoria per la preparazione dei ragazzi a futuri agricoltori.

Della sua ricca attività caritativa ed apostolica viene particolarmente lodato lo zelo come educatore e formatore per aiutare i giovani a vivere cristianamente: l'insegnamento catechetico è compito che riserva a sé stesso.

Il suo profilo spirituale e apostolico, contraddistinto da un esercizio esemplare di virtù quali la carità, l'umiltà e la povertà, verrà definito dall'arcivescovo di Chambéry, monsignor Dominique Castellani, come un «felice incontro della carità di san Vincenzo de' Paoli con la dolcezza di san Francesco di Sales».



L'abbé Camille Costa de Beauregard muore il 25 marzo 1910 nello stesso luogo di nascita. I suoi resti mortali furono traslati all'Orphelinat du Bogaie quasi subito, nel 1911. L'introduzione della causa di beatificazione avviene nel novembre 1925. Papa Giovanni Paolo II lo dichiara Venerabile il 22

gennaio 1991. Dagli anni '50 in poi, la causa viene seguita dalla Postulazione generale dei salesiani, con la collaborazione e il sostegno dell'arcidiocesi di Chambéry, del Comitato Costa de Beauregard e della Fondation du Bogaie.

Il miracolo che ha portato alla sua beatificazione, riconosciuto da Papa Francesco il 14 marzo 2024, si potrebbe definire "storico". Si tratta di una guarigione avvenuta il 28 ottobre 1910 e a beneficiarne è il piccolo René, originario di Chambéry, che aveva subito un «trauma oculare da frutto di bardana con lesione della cornea e ferita della congiuntiva».

Il bambino nasce il 16 ottobre del 1899 e all'età di 5 anni, nel 1904, entra nell'Orphelinat du Bogaie di Chambéry. Il 26 settembre 1910, mentre passeggia con i compagni, giocando a lanciarsi i frutti spinosi della bardana, viene colpito all'occhio destro da uno di questi. Per evitare problemi, in un primo momento i ragazzi raccontano che il colpo sarebbe stato causato da un sassolino sollevato da un veicolo che sfrecciava ad alta velocità sulla strada. René raccontò che «al momento, pensavo di essere cieco, non essendo stato in grado di aprire l'occhio per molto tempo perché il dolore era così forte». Al piccolo orfano, appena ricentrato in Istituto, viene praticato subito un lavaggio oculare e applicata pomata allo iodofornio.

Il giorno successivo, 27 settembre, il dottor Antoine Denarié visita l'occhio del paziente, approvando la medicazione applica-



Camille Costa de Beauregard con i suoi orfani; sotto, «Le Bogaie»

ta il giorno prima dalla suora infermiera Joséphine Rigaud, delle Figlie della carità di san Vincenzo de' Paoli, che prestano il loro servizio nell'orfanotrofio fondato da Costa de Beauregard.

Il 2° ottobre 1910, poiché non vi è alcun miglioramento, suor Rigaud porta René dall'oculista Amédée Denarié, il quale riscontrava un aggravamento della situazione. L'oculista visita ancora il piccolo orfano nei giorni successivi, registrando il persistere dei fenomeni infiammatori «con una tenacità ostinata».

Il 20 ottobre, permanendo la gravità della ferita all'occhio, suor Rigaud inizia una novena di invocazione al defunto canonico de Beauregard. Nella preghiera vengono coinvolti il bimbo ferito e tutta la comunità. Il 26 ottobre, settimo giorno della novena, a un controllo della religiosa l'occhio del bimbo appare peggiorato. Il giorno seguente ella applica sul paziente un pezzo di stoffa che aveva toccato gli oggetti in uso del compianto abbé de Beauregard. Il 28 ottobre, ultimo giorno della novena, al mattino, rimuovendo il panno, ci si accorge che l'occhio è guarito.

Il 2 novembre 1910 alle ore 9.30 l'oculista Denarié constata che «l'occhio è completamente guarito: nessuna traccia di infiammazione sulla congiuntiva che aveva riacquisito il suo normale colore bianco, la cornea aveva riacquisito la sua brillantezza e il suo aspetto naturale».

Camille Costa de Beauregard è stato un padre, educatore e difensore degli orfani. Ha avuto un cuore nobile capace di amare coloro che erano scartati e feriti dalla vita e dare loro ragioni e speranza di vita, ispirandosi al Sistema preventivo di don Bosco. «Quando vi chiamiamo "nostri figli", abbiamo veramente l'affetto profondo e la dedizione completa di un padre per i suoi figli – diceva –, E quando mi chiamate "padre", avete veramente nel profondo del vostro cuore il rispetto, l'affetto e la confidenza che un figlio ha per suo padre».

\*Postulatore



Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche  
del Sommo Pontefice

## L'Anello del Pescatore e il Pallio papale



L'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice (Ucelpo) ha reso pubbliche oggi le immagini dell'Anello del Pescatore, che sarà consegnato a Papa Leone XIV durante la celebrazione per l'inizio del Ministero Petriano, sul quale è raffigurata l'immagine di san Pietro con le chiavi e la rete. Viene detto "del Pescatore", perché Pietro è l'Apostolo pescatore che, avendo avuto fede nella parola di Gesù, dalla barca ha tratto a terra le reti della pesca miracolosa.

Ha il significato particolare dell'anello che autentica la fede e in-

dica il compito affidato a Pietro di confermare i suoi fratelli (cfr. Lc 22, 32), compito che dunque è trasmesso anche a Papa Leone XIV.



Ieri, venerdì 16, lo stesso Ucelpo aveva pubblicato una nota sullo svolgimento rituale e sui simboli della celebrazione per l'inizio del Ministero Petriano e un'immagine del Pallio papale. Fra le insegne liturgiche del Romano Pontefice, del resto, uno dei più evocativi è il pallio fatto di lana bianca, simbolo del vescovo come buon pastore e, insieme, dell'Agello crocifisso per la salvezza dell'umanità.



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: l'Eminentissimo Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna (Italia); Presidente della Conferenza Episcopale Italiana;

il Professor Avvocato Venerando Marano, Presidente del Tribu-

nale dello Stato della Città del Vaticano;

gli Eminentissimi Cardinali: - Giorgio Marengo, Prefetto Apostolico di Ulaanbaatar (Mongolia); e Seguito; - José Tolentino de Mendonça, Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione.

## Possessi cardinalizi

I cardinali Dominique Joseph Mathieu, O.F.M. Conv., arcivescovo di Teheran-Ispahan dei Latini, in Iran, e Ladislav Nemec, S.D., arcivescovo di Beograd, in Serbia, prenderanno possesso rispettivamente dei Titoli di Santa Giovanna Antida Thourer e di Santa Maria Stella Maris.

Lo rende noto l'Ufficio delle Celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, specificando che la cerimonia presieduta dal porporato dei Frati minori conventuali avrà luogo venerdì prossimo, 23 maggio, alle 18.30, nella chiesa romana di via Roberto Ferruzzi, 110; e che quella del cardinale della Società del Verbo Divino (Verbisti) si terrà sabato 24, alle 18, nella chiesa in viale dei Promontori, 113.

Annunciato dal Governatorato dello Stato della Città del Vaticano

## Nuovo sito di filatelia e numismatica

Dai primi di luglio sarà possibile acquistare i prodotti filatelici e numismatici dello Stato della Città del Vaticano online, attraverso un sito completamente rinnovato. E nuovi saranno anche i depliant e le confezioni, in materiali riciclabili o a basso impatto ambientale. Sono alcune delle novità annunciate dal Governatorato per la Zecca dello Stato e le attività di commercializzazione Filatelica e Numismatica, frutto di un processo di rinnovamento, «volto a garantire maggiore efficienza, qualità e trasparenza». La vendita di francobolli e monete sarà così più accessibile, sostenibile e vicina a collezionisti e appassionati.

La nuova piattaforma di ven-

dita, sul sito [www.cfv.va](http://www.cfv.va), è stata progettata, si legge in un comunicato, «per offrire un'esperienza d'acquisto moderna, intuitiva e aperta a collezionisti da ogni parte del mondo». L'intera struttura è stata ripensata «all'insegna della trasparenza e della più ampia accessibilità»: verranno, infatti, superate le logiche di preassegnazione, a favore di criteri di distribuzione «più partecipativi, imparziali, pensati per rispondere alle esigenze di una comunità filatelica e numismatica sempre più ampia e diversificata». Inoltre, per particolari prodotti, la distribuzione sarà estesa anche tramite partner commerciali selezionati dal Governatorato.

Sul recente documento della Commissione teologica internazionale

## Il Simbolo di Nicea finestra spalancata sull'immensità

di ARMANDO NUGNES

Il recente documento della Commissione teologica internazionale (Cti), in occasione dei 1700 anni dal Concilio di Nicea, *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore*, continua a offrire numerosi e stimolanti spunti per una ripresa delle principali questioni che animano il dibattito teologico anche oggi. Fra i tanti elementi che si impongono all'attenzione del lettore, colpisce nella prima parte del documento la scelta del termine "immensità" che quasi cadenza e struttura l'esposizione in sintesi della fede battesimale, nella versione dei Concili di Nicea e Costantinopoli.

Perché parlare di "immensità"? A ben vedere nella scelta di questo termine appare il tentativo di provare a comunicare con un linguaggio maggiormente accessibile, secondo la sensibilità attuale, il cuore del messaggio che i 318 Padri hanno voluto dare ai cristiani di ieri e di oggi. Immenso può essere allora inteso come sinonimo di "trascedente" o di "infinito"? Del resto, potrebbe essere questa un'operazione simile a quella operata nel contesto del Concilio niceno quando si scelse di fare ricorso a un termine "estraneo" al linguaggio biblico (*homoousios*) per riaffermare e approfondire una verità di fede: la proclamazione di Gesù il Cristo come Figlio di Dio e Salvatore.

In effetti riconoscere il Figlio come consustanziale al Padre equivaleva a dichiarare che la pienezza della verità sulla sua identità personale risiedeva nel riferimento costitutivo e irrinunciabile al mistero di Dio, il Padre. In questo senso, il Figlio è immenso quanto lo è il Padre e lo Spirito. Infatti «la rivelazione nel Cristo della paternità di Dio manifesta anche l'immensità del Figlio e dello Spirito. Se Dio Padre dona tutto, tranne la sua paternità, ciò significa che il Figlio e lo Spirito sono pienamente uguali al Padre nella loro divinità» (n. 11). Ma, non senza sorpresa, il linguaggio dell'immensità, come un'onda che procede in modo progressivo e inarrestabile, arriva a lambire anche le rive dell'umano.

Infatti il documento della Cti definisce immensa non solo la «salvezza offerta agli uomini» ma la nostra stessa «vocazione umana». Cosa c'è di immenso anche nella nostra esperienza umana?

Dichiarare immense queste realtà vuol dire riferirle all'ambito del "mistero". Il testo della Commissione teologica internazionale è dunque coraggioso proprio perché, attraverso la finestra di schiusa grazie al linguaggio dell'immensità, richiama la relazione fondamentale tra la teologia e il mistero. La teologia ha a che fare con il mistero. È questo un punto nient'affatto scontato, in un tempo in cui, giustamente, si vuole porre l'accento sulla necessità di una teologia maggiormente attenta alla vita concreta, alla prassi e alle sue dinamiche. Il mistero cristiano, infatti, non riguarda solo le realtà trascendenti ed eterne, separate dall'evolversi della storia con le sue contraddizioni. È anche il mistero della storia dell'umanità e della Chiesa inserita nel misterioso progetto d'amore del Padre, secondo la visione della *Lettera agli Efesini*. Una teologia che rimanda al mistero non rinnega la storia, non si rinchiusa in sofismi e speculazioni autoreferenziali. L'immensità del Figlio proclamata a Nicea ci chiede di non sottovalutare l'eccellenza di Cristo su Gesù e l'eccellenza del Logos

stesso. Proprio questa considerazione è stata la base per ampliare le prospettive del raggio di azione salvifica di Cristo, nell'insegnamento del Vaticano II, riprendendo l'ipotesi teologica dei *Semini Verbi* avanzata da Giustino in altro contesto. Il linguaggio dell'immensità proclama la non riducibilità di Dio alla realtà finita ma anche dell'altro a me stesso. L'immensità così si fa custode di quell'eccellenza, o se si vuole di quello "scarto" (per adottare il linguaggio di



Il Concilio di Nicea in un affresco nella chiesa di San Nicola di Myra e Denre (Turchia)

Julien), che custodisce l'altro in quanto tale.

*Semper major*: per ben dieci volte nel documento ricorre quest'espressione ma a ben vedere essa non è limitata al richiamo dell'ineffabilità del mistero di Dio. Proprio perché da questo "mistero", inteso in senso paolino, l'umanità e la sua storia non sono separati, estraniati, ma pienamente coinvolti. L'uomo stesso è un mistero che come tale trova decifrazione solo alla luce del mistero di Cristo, come ha insegnato autorevolmente il Vaticano II (cfr. *Gaudium et spes*, n. 22). In effetti ciò che aveva destato la viva reazione della parte "ortodossa" alla lettura di Ario era la paura di perdere il "Salvatore". La famosa espressione, tradizionalmente attribuita ad Atanasio, «Mi ha rubato il mio Salvatore» rivela la paura che la salvezza cristiana non possa introdurre pienamente nella vita divina ma in qualche suo surrogato, in qualche versione approssimativa. E qui c'è un altro punto rilevante, ovvero il legame inscindibile tra l'immensità del mistero del Dio Uno e Trino e l'immensità della salvezza di cui facciamo esperienza.

È la domanda sulla salvezza che spinge a interrogarsi sull'identità del Figlio di Dio. È il "per-noi" che orienta tutta la vita di Cristo, la chiave di volta che sorregge l'architettura dell'argomento teologico. Ed è lo Spirito che rende attuale e viva la salvezza in noi

Tutto questo appare ancora più lampante se la vita trinitaria è presentata secondo la dinamica di dono. Nel generare il Figlio il Padre dona tutto se stesso. E lo Spirito è dono d'amore del Padre e del Figlio riversato in noi (cfr. *Romani*, 5) che ci fa sperimentare in modo diretto la vita divina. Fin dai tempi di Ilario e poi Agostino, il linguaggio del dono è stato adottato per spiegare l'ineffabile dinamica che caratterizza le relazioni eterne tra le persone divine. Una dinamica che richiama «l'identità nella differenza della comunione divina d'amore» (Gisbert Greshake, *Il Dio unitario*, 236).

La chiave per comprendere Nicea e Costantinopoli e più in generale i grandi concili della Chiesa antica non può essere il rimando a questioni teologiche raffinate staccate dal vissuto ecclesiale ed esistenziale. Il mistero del Dio trinitario, lungi da essere qualcosa che «non ha assolutamente alcuna importanza per la pratica» (come in qualche modo aveva sostenuto un gigante del pensiero moderno

no come Kant), diventa una cifra per interpretare l'enigma dell'esistenza umana. Alcuni studi negli ultimi decenni hanno provato a collocare l'insegnamento dottrinale dei primi concili nel più ampio contesto del vissuto spirituale e sociale della Chiesa dei primi secoli e nella visione antropologica che si andava sviluppando. Per questo motivo la scelta della Cti di presentare il simbolo di fede nella versione cosiddetta niceno-costantinopolitana, che abbiamo assunto nella liturgia, se può sollevare qualche perplessità secondo un approccio storico-critico, sembra voler evidenziare proprio la centralità dell'argomento soteriologico. È la domanda sulla salvezza che spinge a interrogarsi sull'identità del Figlio di Dio. È il "per-noi" che orienta tutta la vita di Cristo, la chiave di volta che sorregge tutta l'architettura dell'argomento teologico. È quella stessa domanda che richiese

negli anni tra Nicea e Costantinopoli di chiarire il profilo divino del terzo della Trinità; quello Spirito che rende attuale e viva la salvezza in noi.

A ben vedere questo spalancarsi di orizzonti sull'immensità di Dio è reso possibile, allora, dall'esperienza di amore infinito. L'amore-agape è la chiave di comprensione del monoteismo cristiano, ricordando che «il cristianesimo è fondamentalmente un monoteismo, che si pone in continuità con la rivelazione fatta a Israele» (*Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore*, n. 9). Amore è la parola prima e ultima sul mistero del Dio Uno e Trino, quella che meglio di tutte le altre riesce a rendere conto della coesistenza di unità di pluralità di identità e relazione, esser-per sé e esser-per l'altro. L'annuncio del Dio di Gesù Cristo diventa così performativo di una rinnovata prassi, di un nuovo modo di intendere le relazioni tra gli uomini e il modo di costruire la società, come spazio di vera fraternità tra gli uomini (cfr. *Gaudium et spes*, n. 37). Come aveva ricordato qualche anno fa la lettera *Placuit Deo*, la salvezza si manifesta in un nuovo "ordine di relazioni" (cfr. n. 4). Questa lettura "ampia" del testo di Nicea, secondo una prospettiva che pone al centro la domanda sulla "salvezza", riesce a far superare quel pregiudizio, in parte ingiusto, che fa associare al primo Concilio ecumenico una svolta irreversibile della teologia che l'avrebbe portata sempre più a staccarsi dall'aderenza al vissuto esistenziale dei credenti.

Il linguaggio dell'immensità utilizzato per parlare non solo delle tre persone divine ma anche dell'uomo e della sua vocazione alla salvezza può essere un interessante chiave d'accesso per una teologia che, proiettata nel voler comunicare il *kyrios* secondo il linguaggio del nostro tempo, non ceda alla facile lusinga di una "riduzione" o un appiattimento sulla dimensione "materiale". In realtà la stessa Commissione teologica internazionale ha provato a continuare quell'opera di «metafisica pneumatologica» (n. 115) che essa attribuisce ai Padri di Nicea. Quell'operazione che, secondo Grillmeier, nell'ellenizzare il linguaggio aveva de-ellenizzato il contenuto. È la perenne opera di "traduzione" della teologia. È proprio il richiamo alla salvezza come esperienza di relazione con Cristo che riesce a indirizzare una teologia ancorata al vissuto esistenziale, radicata nella storia umana di Gesù di Nazareth, ma con le ante della finestra spalancata sull'orizzonte dell'immensità del mistero.



# A Gaza una strage senza fine

CONTINUA DA PAGINA 1

fragili: malati, donne, bambini, uccisi indiscriminatamente all'interno di ospedali, tende e rifugi. Qualunque possibilità di futuro per questo territorio di appena 360 chilometri quadrati ogni ora che passa viene così ridotta al lumicino.

L'unica chance, forse, per evitare questa offensiva in grande stile sarebbe stata la chiusura di un nuovo accordo di cessate-il-fuoco con Hamas ai negoziati di Doha. Ma le trattative, di fatto, al momento sembrano fallite, al punto che l'inviato speciale della Casa Bianca per il Medio Oriente, Steve Witkoff, avrebbe lasciato ieri mattina l'emirato. La frustrazione dei negoziatori, Qatar ed Egitto, appare evidente da alcune indiscrezioni fatte trapelare ai media: «L'impressione» è che il team inviato da Israele sia «venuto a Doha per ostacolare i colloqui e trovare una giustificazione per incrementare la guerra a



Gaza», ha detto una fonte di Axios. A Baghdad si riunisce oggi un vertice della Lega Araba che avrà la crisi nella Striscia in cima alla propria agenda. E proprio dalla capitale irachena ieri il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Mahmoud Abbas, ha sollecitato il sostegno a un piano di ricostruzione dei Paesi arabi, respin-

gendo qualsiasi controllo straniero sul territorio. Ma è difficile pensare che, in questa fase, possano arrivare indicazioni di qualcosa di veramente concreto.

Estremamente significativo che l'operazione militare israeliana sia scattata — forse non casualmente — proprio a poche ore dalla fine del viaggio del presidente statunitense, Donald Trump, in Medio Oriente. Una mossa che non fa che acuire una volta di più la tensione tra l'inquilino della Casa Bianca e il premier Netanyahu, con il quale già nelle settimane scorse non poche erano state le occasioni di frizione. Basti pensare all'annuncio a sorpresa da parte di Washington dell'avvio di colloqui con l'Iran sul nucleare; alle trattative dirette con Hamas per il rilascio dell'ostaggio Edan Alexander, e alla tregua raggiun-

ta separatamente con gli houthi dello Yemen, senza preoccuparsi che gli stessi miliziani fornissero assicurazioni su uno stop al lancio di missili contro l'alleato israeliano.

E proprio verso lo Yemen si sono diretti ieri nuovi attacchi da parte dell'Idf. Dieci persone sono state uccise in raid sui porti di Hodeida e Salaf. Lo scrive Haaretz, poche ore dopo che l'emittente controllata dagli houthi Al-Masirah, aveva riportato la notizia di «aggressioni israeliane» contro infrastrutture civili. L'attacco era stato anticipato da un avvertimento lanciato mercoledì dalle forze armate israeliane, che avevano chiesto l'evacuazione di tre scali portuali nel Paese del Golfo, con l'accusa di essere utilizzati per «attività terroristiche». Israele non ha intenzione di fermarsi, tanto che Netanyahu e il ministro della Difesa, Israel Katz, hanno dichiarato di essere pronti a prendere di mira direttamente la leadership degli houthi. In un crescendo di violenza che però, più che colpire i miliziani, tiene sulla corda i civili, e sembra essere un messaggio politico a Washington, per rivendicare indipendenza e autonomia di azione. Ma segnala anche un montante nervosismo nell'esecutivo di Netanyahu, sempre più condizionato dalla destra religiosa radicale, e all'interno della società, stanca di una conflittualità che dura in maniera permanente da 20 mesi.

Confronto tra nazionalisti e liberali filo-europei

## Sfida a tre in Polonia per le presidenziali

di FRANCESCO CITTERICH

In un clima di grande incertezza politica ed economica, i polacchi si recano domenica alle urne per le attese elezioni presidenziali.

Lo scenario a poche ore dal voto appare frammentato, con schieramenti decisamente opposti. I due principali partiti, espressione di coalizioni eterogenee, riflettono una divisione politica profonda, complicata da rivalità personali, emergenze economiche e tensioni geopolitiche. Da un lato, il blocco liberali rappresentato da PiS (Piattaforma Obywatelska) (Piattaforma civica, Po, con una particolare vocazione europeista), al governo con il premier Donald Tusk. Dall'altro, il partito nazional-conservatore di destra Prawo i Sprawiedliwość (Diritto e giustizia, PiS, di Jarosław Kaczyński), all'opposizione, del presidente uscente Andrzej Duda, che non ha potuto candidarsi a causa del limite costituzionale di due mandati consecutivi.

L'aspro dualismo tra Tusk e Duda ha generato una frequente paralisi decisionale politico-istituzionale, con il presidente che esercita il diritto di veto sulle leggi proposte

dal governo. Nel Paese, il presidente della Repubblica ha poteri limitati, ma è comandante in capo delle forze armate, guida la politica estera e ha il diritto di introdurre e porre il veto alle leggi. Le regole elettorali polacche prevedono l'applicazione di un sistema maggioritario a doppio turno: per essere eletti, infatti, è necessaria la maggioranza assoluta delle preferenze (50% +1). Tuttavia, qualora ciò non avvenga, si attua un secondo turno di votazione tra i primi due candidati entro due settimane dal precedente. Il ballottaggio è previsto il 1° giugno. Il vincitore resterà in carica per cinque anni, dopodiché potrà candidarsi per un secondo mandato. Il presidente eletto entrerà in carica davanti a una sessione congiunta della Camera bassa del parlamento (Sejm) e del Senato il 6 agosto.

I candidati sono 11, ma solo tre di loro si contenderanno realmente il posto al Palac Prezydencki, il Palazzo presidenziale di Varsavia. Rafał Trzaskowski, sindaco liberale di Varsavia e candidato di Po, è attualmente in testa con una stima media dei sondaggi del 33,3 per cento. Subito dietro si trova il candidato indipendente di PiS, lo storico Karol Nawrocki (24 per cento), che dirige l'Istituto polacco per la memoria nazionale, un ente statale che ospita archivi e ricerche sui crimini della Seconda guerra mondiale e dell'era comunista. Segue poi Sławomir Mentzen (14 per cento), imprenditore e volto della destra radicale rappresentata dal partito sovranista della Konfederacja (Confederazione).

Trzaskowski si è presentato come figura di unificazione nazionale, promettendo di facilitare riforme finora ostacolate, mentre Nawrocki ha rilanciato la linea dura contro l'immigrazione e attaccato le politiche comunitarie di Bruxelles. Mentzen, euroscettico, è particolarmente popolare tra i giovani elettori e ha registrato un aumento dei consensi sui social media. Alle spalle dei tre candidati con i maggiori consensi c'è il presidente della Sejm, Szymon Hołownia, del partito Polska 2030, che alle parlamentari del 2023 ha ottenuto il 14,5 per cento dei voti, consentendo all'attuale coalizione di governo di ottenere la maggioranza in parlamento. I due candidati di sinistra, Magdalena Biejat e Adrian Zandberg, hanno invece ottenuto rispettivamente una media del 2,7 per cento e dell'1,8 per cento nei sondaggi.

La campagna elettorale è stata contraddistinta da scontri verbali e polemiche, accendendosi su argomenti molto sensibili come aborto, migrazioni e relazioni con l'Unione europea. La questione dell'aborto è tornata centrale dopo le numerose proteste degli anni passati e il recente dibattito parlamentare sulla depenalizzazione. L'esito delle urne sarà determinante per delineare il ruolo della Polonia nell'Unione europea e nei rapporti con i nuovi Stati Uniti di Donald Trump.

La testimonianza del vicario della Custodia di Terra Santa

## Il silenzio dell'indifferenza

di IBRAHIM FALTAS

La violenza non si ferma a Gaza. Le parole toccanti degli appelli e la disponibilità alla mediazione autorevole di Papa Francesco e di Leone XIV, le azioni di solidarietà e le manifestazioni a favore della pace di istituzioni e associazioni, il rifiuto della guerra di miliardi di persone non riescono a fermare il male che genera dolore e distruzione a Gaza.

I numeri dei morti e dei feriti aumentano in modo vertiginoso ogni giorno: viviamo in diretta la strage inaudita e ingiustificabile di una popolazione inerme e in-

e affamati; sono insensibili e non sono turbate dalle menti offuscate dal dolore e dalla paura. Si alzano voci nel mondo a favore della pace, si chiede pietà per gli innocenti, si offre solidarietà e aiuto, e la risposta è il silenzio assordante della prepotenza e dell'indifferenza.

Strumenti di morte continuano ad armare mani fratricide e il commercio delle armi arricchisce chi non è sconvolto da lunghe file di corpi annegati in lenzuola insanguinate e dal dolore di chi è sopravvissuto. La guerra continua: in meno di due giorni più di 250 persone, in maggioranza bambini e donne,

hanno perso la vita, moltissimi hanno subito traumi e ferite.

In questi giorni si sono alzate le temperature con la possibilità che il caldo aggiunga altre morti per la sete alla lunga lista di chi muore di fame e per la diffusione di malattie. Aumentano e si estendono le conseguenze della guerra, cresce la preoccupazione per gli ostaggi israeliani di cui non si conosce la reale situazione, nella sofferenza dei famigliari in attesa del loro ritorno.

Nelle città della Cisgiordania la mancanza di lavoro e la mancanza della possibilità di movimento hanno fatto salire i livelli di povertà. È umiliante per i genitori non poter soddisfare le necessità vitali dei propri figli, è umiliante l'impossibilità di poter sollevare dalle sofferenze i sopravvissuti.

La gente ha fame di cibo, di giustizia, di verità, di pace. Sarà difficile ricostruire la fiducia nel prossimo di chi ha subito tanta violenza. La speranza non ci abbandona, con l'aiuto di Dio vedremo la pace!

Si estendono le violenze nel Paese del nord Africa

## Assaltato il palazzo del governo a Tripoli

TRIPOLI, 17. Una folla di manifestanti ha assaltato il palazzo sede del governo di unità nazionale a Tripoli, capitale della Libia. Un agente di polizia che presidiava l'edificio è rimasto ucciso negli scontri. Sono intervenute le forze di sicurezza in assetto antisommossa che hanno disperso con la forza la folla.

I dimostranti chiedono a gran voce le dimissioni del primo ministro, Abdul-Hamid Dbeibah, dell'amministrazione parallela nella parte orientale del Paese, oltre allo scioglimento della Camera dei rappresentanti, dell'Alto consiglio di Stato e nuove elezioni.

Le violenze, che non accennano a diminui-

re, sono scoppiate all'inizio della settimana dopo che Abdel Ghani al-Kikili, noto anche come Ghaniwa, un comandante di alto livello dell'Apparato di sostegno alla stabilità (Ssa, potente gruppo armato allineato al Consiglio di presidenza), è stato ucciso in una struttura controllata dalla Brigata 444, una milizia che sarebbe fedele al premier Dbeibah.

Fonti della sicurezza hanno detto che l'uccisione di al-Kikili ha scatenato feroci scontri di rappresaglia tra l'Ssa e la Brigata 444, che si sono estesi ai quartieri centrali e residenziali della capitale, provocando almeno sei morti e decine di feriti, alcuni gravi.

## A Istanbul intesa solo sui prigionieri

CONTINUA DA PAGINA 1

discusso tutte le «possibili modalità» di un cessate-il-fuoco. Non sembra però che ci siano avanzamenti in questo senso. La delegazione russa, con a capo il consigliere presidenziale, Vladimir Medinsky, ha confermato lo scambio di prigionieri, senza fornire ulteriori dettagli dell'incontro di Istanbul. Le aspettative erano comunque molto basse. Per alcuni giorni si era parlato della possibilità che ai negoziati fossero presenti Zelensky, Putin e anche il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Ma questa possibilità non si è realizzata, soprattutto perché Putin ha deciso di non recarsi nella città turca sul Bosforo. Si sono incontrate

quindi due delegazioni di Mosca e di Kyiv di livello più basso.

Trump ha sostenuto che si arriverà alla pace solo quando lui e Putin si parleranno direttamente. Dagli Emirati Arabi Uniti, dove è stato in visita ufficiale firmando numerosi accordi economici, Trump ha aggiunto che l'incontro con il presidente della Federazione russa sarà organizzato «appena possibile».

Molto duro il commento di Zelensky sul fallimento del negoziato di Istanbul. «Questa settimana avremmo avuto una reale possibilità di compiere passi importanti per mettere fine a questa guerra, se solo Putin non avesse avuto paura di venire in Turchia», ha dichiarato.

L'esercito russo ha intanto ripreso a bombardare l'Ucraina, provocando ancora vittime civili. Nel distretto settentrionale di Sumy, un drone ha colpito oggi un minibus. Lo ha confermato l'amministrazione militare locale, precisando che almeno 9 persone sono rimaste uccise. Quattro i feriti, alcuni gravi. «L'esercito russo ha nuovamente colpito un obiettivo civile, violando tutte le norme del diritto internazionale e dell'umanità», ha commentato un funzionario del Dipartimento di polizia nazionale, come riporta l'emittente Rbc-Ucraina. L'attacco è avvenuto mentre il minibus stava lasciando la cittadina di Bilopilja per dirigersi a Sumy, riferisce l'agenzia Ukrinform.



difesa. Il verbo «vivere» non è molto indicato quando vediamo e sentiamo cosa succede a Gaza ma dobbiamo, con speranza, affermare il valore della vita per sconfiggere il male della guerra. Gli occhi delle persone, in particolare quelli dei bambini, chiedono - senza parole - cibo, pace e rispetto per la vita mentre dal cielo arriva la morte.

Le coscienze di chi potrebbe fermare la guerra sono sorde e non ascoltano le grida silenziose dei corpi ancora sotto le macerie; sono cieche e non vedono le sofferenze di corpi feriti, mutilati



Parla Luca Raineri, esperto della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

## Nel Sahel la popolazione civile soffre le conseguenze dell'instabilità politica

di BEATRICE GUARRIERA

**S**ono oltre 32 milioni le persone colpite da una complessa e interconnessa rete di crisi, alimentata da instabilità politica e violenza dei gruppi jihadisti. Persone che non trovano spazio nelle cronache delle maggiori testate a livello mondiale. Parliamo di coloro che vivono nel Sahel, la regione dell'Africa subsahariana, estesa tra il deserto del Sahara a nord, la savana sudanese a sud, l'oceano Atlantico a ovest e il Mar Rosso a est. «Quella del Sahel – spiega Luca Raineri, ricercatore in Studi di sicurezza alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa – è una regione caratterizzata da gravissime vulnerabilità. Innanzitutto è la regione del mondo che comprende gli Stati più poveri del pianeta. È anche una zona profondamente afflitta dal cambiamento climatico in un'area soggetta a surriscaldamento globale, a progressivo inaridimento dei suoli».

In questo contesto insiste da oltre quindici anni una crisi securitaria gravissima, di cui possono rintracciarsi diversi vettori che hanno a che vedere con la presenza di gruppi jihadisti, ma anche con una diffusa corruzione, con la presenza di gruppi criminali e trafficanti di ogni genere. «La domanda di sicurezza, di maggiore autorevolezza degli Stati – continua Raineri – ha portato a dei colpi di stato militari che hanno esautorato le autorità civili, elette democraticamente». Anche se in questo contesto gli standard democratici sono diversi da quelli, per esempio, europei, si tratta in ogni caso di «giunte militari che inizialmente sono state acclamate dalla popolazione e che effettivamente sono state in grado di manovrare il consenso popolare, anche in virtù di una abile strategia di comunicazione». Hanno però poi esibito un carattere sempre più autorita-



Una protesta contro lo scioglimento dei partiti in Mali, Bamako, 3 maggio 2025 (Afp)

rio, dittatoriale, di cui l'ultima illustrazione, ad esempio, è lo scioglimento d'autorità di tutti i partiti politici del Mali». Questi governi sono formalmente chiamati «di transizione», ma di fatto non prevedono ancora una data di scadenza. «Ci si trova dunque – osserva il ricercatore – in una situazione di gravi lesioni dei diritti umani, di spazzazioni forzate, di disciplina sempre più rigida della società civile, dei media liberi».

Gli Stati principalmente coinvolti sono quelli del Sahel centrale, come il Mali, il Burkina Faso e il Niger, anche se in questo momento la crisi sta minacciando tutti i Paesi confinanti, come il Benin e il Togo, ma si sono verificati attacchi in passato anche in Costa d'Avorio e in Mauritania. «Le notizie degli ultimi mesi segnalano crescenti preoccupazioni e tensioni anche ai confini con altri stati come il Senegal, la Guinea, il Ghana, la Nigeria e questo fa temere un effetto incendiario di *quillor* in tutta la regione – asserisce Raineri – nonché il rischio di una connessione fra i due focolai di insicurezza in Africa occidentale: quello del Sahel e quello del lago Ciad, dove da anni esistono i fenomeni che siamo stati abituati a chiamare Boko Haram, ma che oggi rientrano a pieno nella gravitazione dello Stato Islamico».

Va ricordato che l'insicurezza

nell'area è largamente legata alla presenza di gruppi jihadisti che possono essere classificati in due grandi sigle, come spiega il ricercatore. Il primo è quello dei gruppi che hanno dichiarato fedeltà ad Al-Qaeda e che quindi discendono in linea diretta da quello che un tempo si chiamava Al-Qaeda nel Maghreb islamico, ovvero Jinim. Si tratta di un gruppo salafita radicale «che sposa una dottrina insurrezionale jihadista e che è presente in tutto il Mali, particolarmente in Burkina Faso – che anche quest'anno si qualifica per essere lo stato al mondo più colpito dal terrorismo internazionale – e che dal Burkina Faso sta estendendo la propria influenza anche al Togo e al Benin». In secondo luogo è presente nella regione, come si accennava in precedenza, anche lo Stato Islamico. «Dalla sconfitta del presidio territoriale in Medio Oriente che risale al 2019, lo Stato Islamico ha adottato una strategia di rafforzamento delle proprie propagande provinciali e di sempre maggiore integrazione globale di queste propagande provinciali», afferma Raineri: «In questa strategia l'Africa riveste un ruolo centrale e soprattutto l'Africa occidentale. Per cui troviamo in Africa occidentale due gruppi. Uno che è proprio la provincia del Sahel dello Stato Islamico (Issp), che è andata rafforzandosi in questi ultimi anni nell'area compresa al confine tra Mali, Niger

e Burkina Faso». Il secondo gruppo è quello della zona del lago Ciad e che ha ereditato quella che è stata la dinamica di Boko Haram. «Queste due province dello Stato Islamico in questi mesi stanno effettivamente, sembrerebbe, ricongiungendo le proprie propagande nell'area nord-occidentale della Nigeria».

Le popolazioni civili degli Stati saheliani sono naturalmente le prime che subiscono le conseguenze di questa situazione sempre più instabile. In nazioni rette da giunte militari, sono comuni pratiche di limitazione della libertà di espressione, di associazione e di informazione. Alcuni Paesi della regione, inoltre, «non esitano ad adottare delle politiche vessatorie nei confronti di alcuni gruppi etnici sospettati in blocco collettivamente di essere complici dei gruppi jihadisti – racconta Raineri – e che quindi subiscono fortissime repressioni, violenze, spazzazioni forzate e in alcuni casi veri e propri massacri da parte delle forze governative». D'altra parte i gruppi jihadisti attuano le stesse tattiche barbare nei confronti della popolazione civile sospettata di collaborare con il governo. «Le conseguenze più nefaste si verificano in quei Paesi che hanno deciso di arruolare forzatamente la popolazione civile all'interno di milizie filo-governative. Questi corpi paramilitari, in più di un'occasione si sono lasciati andare a regolamenti di conti interetnici, che non hanno fatto altro che decretare un'ulteriore escalation di violenze». Così, conclude Raineri, «i gruppi jihadisti hanno avuto buon gioco nel presentarsi come i protettori della popolazione che subisce le vessazioni dei propri governi e dei gruppi etnici paramilitari affiliati ai governi». Una situazione incandescente che in molti contesti rischia di esplodere, con conseguenze ancora più drammatiche per le popolazioni degli Stati saheliani.

### DAL MONDO

#### Siria: la Banca mondiale riattiva i suoi programmi dopo 14 anni

La Banca mondiale ha annunciato di voler rilanciare i suoi programmi di aiuti in Siria dopo un periodo di 14 anni. Questo sviluppo avviene dopo che l'Arabia Saudita e il Qatar hanno saldato il debito residuo della Siria, pari a 15,5 milioni di dollari, nei confronti dell'istituzione finanziaria internazionale. La Banca mondiale ha affermato in una nota che il suo primo programma si concentrerà sull'accesso all'elettricità e prevede di aumentare «gradualmente» gli aiuti al governo siriano «per soddisfare esigenze urgenti e investire nel suo sviluppo a lungo termine». «Siamo lieti che la liquidazione degli arretrati della Siria consenta alla Banca mondiale di riprendere il suo impegno nel Paese e di rispondere alle esigenze di sviluppo del popolo siriano», ha affermato nella nota un portavoce della Banca Mondiale.

#### La Corte suprema degli Usa blocca l'uso della legge di guerra per i migranti

La Corte suprema degli Stati Uniti ha bloccato l'amministrazione di Donald Trump sull'utilizzo dell'*Alien Enemies Act*, una legge di guerra del 1798, per accelerare le deportazioni di migranti. Secondo quanto evidenziato a media statunitensi, si tratta di una battuta d'arresto per i piani di Trump, che intende utilizzare la legge per accelerare le espulsioni ed evitare il tipo di revisione normalmente richiesta prima di cacciare le persone dagli Usa. Il presidente l'aveva invocata contro presunti membri della gang venezuelana *Tren de Aragua*. La decisione della Corte suprema è comunque temporanea e il caso è stato rinviato a una Corte d'appello. Due giudici conservatori hanno pubblicamente espresso il loro dissenso.

#### Romania: si profila un testa a testa nel ballottaggio delle presidenziali

Si profila un testa a testa nel ballottaggio di domenica 18 maggio per le elezioni presidenziali in Romania. A sfidarsi saranno il sovranista George Simion, vincitore del primo turno a inizio mese con il 40,9 per cento, e l'esponente centrista e moderato Nicusor Dan, attuale sindaco di Bucarest (20,9 per cento). Alcuni sondaggi attribuiscono a Simion un leggero vantaggio (52 per cento contro 48 per cento), mentre altri segnalano un possibile recupero di Dan che ha cercato di far confluire su di sé i voti dei candidati europeisti in corsa al primo turno.

#### Domenica urne aperte in Portogallo per le elezioni legislative

Urne aperte questa domenica in Portogallo per le elezioni anticipate, indette dopo la mozione di sfiducia approvata a marzo contro il premier conservatore Luis Montenegro. Il voto, come il precedente, si preannuncia estremamente combattuto. Secondo un sondaggio dell'Istituto Pitagorica per il «Jornal de Notícias», in testa alle intenzioni di voto c'è il Partito socialdemocratico di Montenegro attorno al 34 per cento, seguito dal Partito socialista dello sfidante Pedro Nuno Santos al 18,1 per cento. In terza posizione si colloca la formazione di estrema destra Chega, con il 15,9 per cento, mentre l'Iniziativa Liberal dovrebbe superare di poco il 7 per cento.

#### Nigeria: almeno 17 civili uccisi da Boko Haram nel nord-est

Almeno 17 pescatori e contadini sono stati uccisi in Nigeria dagli islamisti di Boko Haram nello Stato di Borno, a nord-est del Paese africano. Lo hanno riferito fonti di una milizia che assiste i militari nigeriani contro i gruppi jihadisti nella regione, avvertendo che il bilancio delle vittime potrebbe essere più alto. Secondo quanto emerso, gli islamisti hanno sequestrato un numero imprecisato di persone nel villaggio di Malam Karanti, vicino alla cittadina di pescatori di Baga, sulle rive del lago Ciad. «Finora sono stati recuperati 17 corpi e la ricerca di altri è in corso», ha detto Babakura Kolo, leader della milizia che aiuta i militari nigeriani, spiegando che i membri di Boko Haram avrebbero ucciso le vittime accusandole di sostenere lo Stato islamico della provincia dell'Africa occidentale (Iswap), gruppo armato rivale.

## La voce dei dimenticati

CONTINUA DA PAGINA 1

Malawi, Mali, Mozambico, Niger, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Sierra Leone, Somalia, Sud Sudan, Togo, Yemen. Lo studio non si limita alla denuncia ma offre analisi sociologiche, statistiche, economiche, geopolitiche molto dettagliate e si propone quale strumento prezioso per comprendere lo stato di salute del mondo più negletto ma, anche, per proporre soluzioni.

I problemi che rendono queste nazioni le ultime venti della Terra sono tanti: una storia plurisecolare, mai sanata definitivamente, di schiavismo e colonialismo inaugurata e perpetrata dall'Europa (di cui peraltro il Vecchio Continente non ha ancora pagato un prezzo); i conflitti; lo sfruttamento considerato delle infinite risorse; gravissimi problemi ambientali indotti in gran parte dall'Occidente, e molti altri. A pesare drammaticamente sulle economie degli L20, inoltre, due fattori che incombono come macigni. Il primo è l'indebitamento. «Sul piano economico – spiega Ugo Melchionda, uno dei redattori del dossier – i paesi L20 sono caratterizzati da una vulnerabilità estrema dovuta alla forte dipendenza dagli aiuti esteri, agli alti tassi di interesse sul debito esterno che costringono spesso i governi a impegnare grandi parti del bilancio anziché investire in servizi pubblici e mantengono lo Stato in una condizione di sottosviluppo». Il secondo sono le spese militari: una parte significativa della spesa pubblica di quasi tutti questi paesi viene destinata alle armi. Fatto-

re che riduce notevolmente le risorse disponibili per servizi sociali come sanità e istruzione.

La carenza economica, anche tra i Paesi L20, è stata molto disomogenea: Niger e Repubblica Democratica del Congo hanno registrato tassi di crescita cumulativi significativi (per il Niger oltre il 35 per cento tra il 2019 e il 2024), grazie anche all'estrazione di risorse naturali. Al contrario, altri paesi come Haiti e il Sud Sudan hanno subito una contrazione del Pil significativa a causa dei conflitti in corso o della crisi strutturale dell'autorità statale.

Secondo il Global Hunger Index, in alcuni Paesi come Gambia e Burkina Faso la percentuale di bambini deperiti (malnutrizione acuta) è diminuita, in altri come Niger e Yemen rimane grave. La malnutrizione cronica (rachitismo) colpisce oltre il 40 per cento dei bambini in Afghanistan, Burundi e Niger. I tassi di alfabetizzazione femminile sono migliorati in alcuni Paesi, come Mozambico e Togo, grazie agli sforzi aumentati per l'iscrizione scolastica. Tuttavia, persistono problemi di qualità dovuti all'inefficienza delle infrastrutture e alla mancanza di risorse didattiche. Miglioramenti sanitari sono evidenti nella riduzione dei tassi di mortalità sotto i cinque anni in Paesi come la Repubblica Centrafricana e la Somalia, sebbene tali tassi rimangono molto al di sopra della media globale.

La domanda che si sono posti gli indicatori del rapporto è stata: che senso ha moltiplicare conferenze, fare accordi, cercare soluzioni ai drammi della nostra epoca, senza mai ascoltare la voce di chi, quei drammi, li sperimenta sulla pro-

pria pelle? Non sarebbe più conveniente, oltre che più giusto, sentire il punto di vista di chi vive e affronta in prima persona immense sfide e comprende, evidentemente, molto più di chi osserva da lontano?

Il Sud globale è così anche perché continua a essere terra di conquista e sfruttamento a beneficio di altri. «L'Africa – dice Eulalia Guiliche, rappresentante della comunità mozambicana in Italia – è ancora terra da sacrificare agli interessi europei. Un caso emblematico è il mio paese dove ci sono grandi giacimenti di gas naturale che da quando sono stati scoperti ci hanno solo creato problemi. Oltre alla guerra (nella zona di Capo Delgado, ndr) viviamo ora una grave instabilità politica seguita alle elezioni del 2024: tutto il mondo ha visto ciò che stava succedendo in Mozambico ma nessuno, a cominciare dall'Europa che ha molte compagnie estrattive lì, ha mosso un dito. Gli interessi esterni vengono sempre prima della popolazione».

Il Report Last20, riprende Melchionda, «vuole far emergere gli aspetti problematici degli stati più poveri del mondo ma intende anche ricordare la ricchezza umana e culturale delle popolazioni che ci vivono. Il nostro osservatorio sarà protagonista a fine ottobre di un convegno internazionale organizzato ad Assisi in collaborazione con l'associazione *Laudato si'*. Sarà l'occasione, in un anno giubilare, di rilanciare il tema del debito di questi paesi e di un ragionamento attorno a soluzioni praticabili. È l'opportunità di dare voce a questi "ultimi" affinché siano "last 20 but not least"». (luca attanasio)



## #CantiereGiovani - Non abbiate paura!

La Chiesa che i ragazzi vorrebbero

## Punto di riferimento credibile nel tempo della precarietà

di GUGLIELMO GALLONE

**A**ccoglienza, ascolto, incoraggiamento nel cammino vocazionale, modelli credibili di dedizione generosa: è così che dev'essere la Chiesa nei confronti dei giovani secondo Papa Leone XIV. Il Santo Padre lo ha detto domenica scorsa, a seguito del Regina Coeli recitato in piazza San Pietro di fronte a centinaia di migliaia di persone, ribadendo l'importanza di fare nostro «l'invito che Papa Francesco ci ha lasciato nel suo Messaggio per la Giornata odierna: l'invito ad accogliere e accompagnare i giovani. E chiediamo al Padre celeste di essere gli uni per gli altri, ciascuno in base al proprio stato, pastori "secondo il suo cuore" (cfr Ger 3,15), capaci di aiutarci a vicenda a camminare nell'amore e nella verità. E ai giovani dico: "Non abbiate paura! Accettate l'invito della Chiesa e di Cristo Signore!"».

La domanda che abbiamo messo al centro dell'appuntamento mensile di «CantiereGiovani» fa dunque riferimento a quanto auspicato dal Santo Padre: oggi i giovani come vedono la Chiesa? Dopo un periodo così intenso e seguito come la Pasqua, la morte di un pontefice tanto amato come Papa Francesco, il Conclave e l'elezione di Papa Leone XIV, la loro percezione nei confronti della Chiesa è cambiata? Quanti di loro, dopo giorni tanto intensi, avvertono ancora il bisogno spirituale di correre verso le parrocchie come hanno corso verso piazza San Pietro? Quanti penseranno di cercare le risposte a quelle domande di senso che, di fronte alla crisi antropologica che stiamo vivendo, troppo spesso rimangono senza risposta?

«In base all'esperienza con le persone della mia comunità, la Chiesa non è vista come luogo aperto e disposto ad ascoltare», esordisce Kennedy, 23 anni, dagli Usa, Tennessee, «il sentimento prevalente tra le nuove generazioni è che la Chiesa non comprende né cerca di connettersi davvero con i giovani. È comune che molti giovani generalizzino riguardo alla Chiesa sulla base di stereotipi e scandali ai quali l'istituzione è stata associata». Eppure, la giovane osserva come «nonostante la maggior parte dei giovani non frequenti regolarmente le funzioni religiose ogni domenica né partecipi alle tradizioni formali della Chiesa, sembra esserci un aumento del numero di ragazzi che si avvicinano al cristianesimo. In Tennessee, come nel resto degli Stati Uniti, essere cristiani, seguire la Bibbia e vivere la propria vita per Gesù sta tornando a essere qualcosa di cui non ci si vergogna più, anzi. Guardate i politici

federali americani, la crescente presenza di gruppi di studio biblico nelle comunità locali, l'aumento di gruppi cristiani nei campus universitari. Sebbene i giovani si stiano riavvicinando al cristianesimo, non stanno facendo lo stesso con la Chiesa. Ciò che un tempo era sinonimo - Chiesa e cristianesimo - sembra oggi essersi separato agli occhi delle nuove generazioni».

Lo stesso sembra avvenire in Europa, come dimostra la crescita di catecumeni in Francia, Svezia o Regno Unito. Come mai? Secondo Giorgio, romano di 25 anni che si definisce un "quasi cristiano", «oggi le priorità dell'uomo stanno cambiando. Certo, il capitalismo, l'individualismo e il materialismo sono sempre imperanti. Eppure, specie dopo il Covid-19, le persone più giovani si stanno accorgendo che c'è qualcosa oltre tutto ciò. È come se avvertissero l'esigenza di andare oltre, di cercare il modo migliore in cui stare bene. Questo può spingere sempre di più i giovani ad avvicinarsi alla Chiesa. Affinché ciò avvenga, pe-

rò, essa deve puntare sulla credibilità. Una delle parole principali del discorso di Leone XIV mi sembra questa. I giovani avvertono un netto distacco tra ciò che la Chiesa propone e ciò che la Chiesa fa. Papa Francesco lo aveva capito bene». Insomma, la Chiesa, nel suo insieme, deve soprattutto porsi l'obiettivo di essere credibile.

Non solo, rilancia un 28enne di origine cinese residente a Parigi: «La Chiesa deve saper comunicare bene il suo messaggio. Raramente, ad esempio, vedo comunicazioni da parte della Chiesa o relative ad essa sui social media, mentre essi sono la principale fonte di informazioni per la maggior parte dei giovani». Perciò, «basandomi su ciò che osservo intorno a me, non credo che la Chiesa stia funzionando come potrebbe. Ed è un peccato perché essa potrebbe essere un gran sostegno per i giovani cristiani che si sentono senza speranza verso l'umanità. Una sensazione piuttosto comune ultimamente».

In effetti, secondo Martina,

26enne, non credente, «il problema della nostra generazione, specie tra i 25 e i 35 anni, è che mancano le sicurezze: i nostri nonni avevano la certezza della religione e della famiglia, i nostri genitori quella del lavoro. Noi viviamo tra il vecchio e il nuovo, siamo stati educati con i principi di prima che oggi sembrano obsoleti».

E qui, in questo interregno fra il vecchio che non muore e il nuovo che non può nascere, volendo citare Antonio Gramsci, che si genera la crisi? «Per me sì - replica Martina -, viviamo un disagio esistenziale e abbiamo bisogno di un'ancora. Se vi guardate intorno, vedrete tantissimi ragazzi, persino adolescenti, in terapia, ipnotizzati sui social dalle filosofie positive o intenti a consultare l'intelligenza artificiale come uno psicologo. Viviamo nell'epoca della precarietà, non siamo capaci di programmare, di capire cosa possiamo fare e cosa vogliamo fare, perciò abbiamo bisogno di affidarci a qualcuno. La Chiesa ha tutte le carte in regola per diventa-



re luogo sicuro, ma deve saperlo comunicare ai più piccoli e deve fare in modo che le parrocchie diventino veri luoghi accoglienti, fatte sì per pregare così come per dialogare e riflettere. Ci vuole tempo, certo, e ciò che finora ha fatto Papa Francesco mi sembra andare in questa direzione».

A questo punto, ci viene

spontaneo porgere ai nostri intervistati una domanda: ma se la Chiesa fosse così come l'avete descritta, voi la frequentereste? Tutti hanno risposto di sì, replicando dunque al messaggio lanciato da Papa Leone XIV da San Pietro con le sue stesse parole: se i giovani non devono avere paura, non deve averla nemmeno la Chiesa.

Un confronto su quale spazio ricoprono la Chiesa e il Pontefice nelle nuove generazioni

## In cerca di un'ancora

di VALERIA TORTA

**C**on l'elezione di Papa Leone XIV e il suo appello lanciato ai giovani domenica scorsa sul «non avere paura» si è riaperta la domanda su quale ruolo possa avere oggi la Chiesa nella loro vita. Che cosa rappresenta questa istituzione per i giovani che credono, per chi ha smesso di farlo, per chi non l'ha mai fatto? Ne abbiamo parlato con quattro ragazze e ra-

gazzi, diversi per vissuto e sensibilità. Alarico (23 anni): A questo proposito, bisogna ricordare che la Chiesa è un'istituzione millenaria che ha contribuito a salvare e trasmettere il sapere occidentale. È all'altezza del suo compito quando difende la tradizione e si fa luogo di accoglienza reale. Custodire le radici cristiane, ma anche greco-romane, significa oggi contrastare l'in-

dividualismo dominante, recuperare una cultura dell'appartenenza, del bene comune, della memoria. Questo vale anche per i giovani, che in realtà non sono affatto estranei a questo bisogno di profondità.

**Luca (22 anni):** In teoria, la Chiesa potrebbe rispondere a questa esigenza. Ho l'impressione che il periodo del Covid abbia lasciato nei giovani una ferita ancora aperta. Un senso di smarrimento esistenziale che ha creato una forte domanda di comunità. Ma se intendiamo la Chiesa solo come istituzione, temo non sia all'altezza: parla spesso un linguaggio che i giovani non comprendono, e viceversa. Tuttavia, esistono spazi reali. Le parrocchie di quartiere, se ripensate come luoghi vivi - centri di studio, di sport, di socialità - possono tornare ad avere un ruolo fondamentale, come in molte periferie sta già accadendo.

**Alessandra (22 anni):** Noi giovani viviamo un senso costante di precarietà e insieme una grande fatica a immaginare il futuro. Cerchiamo spazi in cui essere accolti, ascoltati, non respinti o ridotti al silenzio. Spazi dove le nostre domande abbiano dignità, anche quando sembrano utopiche o ingenui. Immagino dunque la Chiesa come Bernini ha immaginato Piazza San Pietro: con le braccia protese ad accogliere chiunque. Ma non sempre è così. A volte ci si rifugia in chiusure rassicuranti. Io però credo che la Chiesa possa rispondere a questo bisogno: l'ho vista farlo. E dove non è ancora così, possiamo contribuire a costruirlo, insieme.

*Sofferamoci allora su piazza San Pietro e sulla figura del pontefice. Cosa vi aspettate?*



gazzi, diversi per vissuto e sensibilità.

*Oggi i giovani sentono davvero il bisogno di trovare nella Chiesa un luogo capace di ascoltare, accogliere e incoraggiare? E la Chiesa, per come la vedi tu, è all'altezza di questo compito?*

**Benedetta (27 anni):** Secondo me sì. I giovani, come ha ricordato il Papa domenica scorsa, sono in cerca di una vocazione, laica, pasto-

sa, essenziale profonda, può ancora offrire questo rifugio.

**Alarico (23 anni):** A questo proposito, bisogna ricordare che la Chiesa è un'istituzione millenaria che ha contribuito a salvare e trasmettere il sapere occidentale. È all'altezza del suo compito quando difende la tradizione e si fa luogo di accoglienza reale. Custodire le radici cristiane, ma anche greco-romane, significa oggi contrastare l'in-

**Alarico:** Mi aspetto una figura capace di equilibrio. Il Papa dovrebbe resistere alla tentazione del consenso e offrire invece una visione, capace di dialogare con tutti senza rinunciare alla propria identità. Migliaia di giovani hanno pianto Bergoglio: quella commozione è un capitale umano e spirituale da cui ripartire.

**Benedetta:** Dal Papa mi aspetto preghiera e responsabilità. Non deve diventare amico a tutti i costi, né confondere l'autorità con la simpatia. Il Papa è una guida morale, non un influencer spirituale. Dovrebbe riportare al centro la responsabilità individuale, la coscienza, il discernimento. La Chiesa deve rappresentare un punto fermo, una tensione morale che si oppone alle derive del potere, al tutto è lecito, alla dittatura del relativismo.

**Luca:** Credo che il Papa, oggi, abbia un compito scomodo ma necessario: scuotere le coscienze. In un mondo segnato da guerre, crisi ambientali, disuguaglianze, il rischio è che le nuove generazioni si assuefaciano al peggio. La speranza può sembrare ingenua, ma è ciò di cui abbiamo più bisogno. Il Papa dovrebbe ricordarci che la dignità umana non è negoziabile, che l'indifferenza non è un'opzione.

**Alessandra:** Il Papa dovrebbe riconoscere ciò che siamo: una generazione spesso sottovalutata, ma viva, impegnata, assetata di giustizia. Spesso veniamo trattati con condiscendenza. E invece abbiamo bisogno di uno sguardo adulto che ci accompagni senza soffocarci. Che ci dia fiducia, ci aiuti a trovare spazio e voce nella Chiesa, senza paternalismi ma con vera corresponsabilità.



Gli studenti, il futuro e le parole di Leone XIV

## Un vulcano di vita e di energia, di sentimenti e idee

di FEDERICA CAMMARATA

**S**i definiscono, generalmente, non credenti. Sono giovani, in bilico tra la minore e maggiore età. Nati o cresciuti a Roma. Qualcuno sa chi sia un vescovo, la maggior parte no. Grazie ai social hanno seguito il Conclave. A loro modo: meme, video divertenti, post virali. Oggi, entrati in aula, sapevano tutto del nuovo Papa: nome, accenti di biografia, squadra di calcio preferita. Qualcuno aveva anche visualizzato, postato da alcuni profili social, alcuni passaggi del discorso di Papa Leone all'Angelus di domenica. Mi fanno vedere il video, risuonano le parole del Papa: «Ai giovani dico "Non abbiate paura!"». Queste parole colpiscono, queste parole li colpiscono. Di cosa ha paura un giovane che si sta affacciando alla maggiore età, oggi?

Accolgo la prima risposta di Gabriele: «Del futuro. Non sappiamo cosa accadrà, non possiamo controllarlo. Anche questo clima generalizzato di conflitto mondiale a volte mi crea ansia». Fa seguito Matteo: «Noi giovani oggi siamo sempre giudicati, criticati. Ci sentiamo obbligati a farcela, a riuscire». Altri interventi si

susseguono: «Gli standard sono alti, noi dobbiamo raggiungerli. Una persona disoccupata oggi è vista male. A volte ho paura di non farcela».

Li guardo: senza maschere, la loro sincerità li rende forti perché autentici. Riconoscono di essere «una generazione di fragili». Lo dicono loro. Vorrei dirgli che non è vero, che si sbagliano. Non faccio in tempo, ecco un altro intervento disarmante: «Spesso non pensiamo alla vita, pensiamo ad apparire. Tanto di quello che facciamo è solo per apparire. E quando cominciamo a recitare un personaggio non sei più in contatto con te stesso; entri in depressione».



L'intuizione di Gioele

## Perché crediamo ancora nei segni

di SAMUELE MIGLIORE

«**S**e credo in Dio è grazie a te»: è questa la scritta che campeggia sulla felpa della Pastorale Giovanile della diocesi di Roma. Ed è questa la felpa che, tre domeniche fa, alla fine della messa conclusiva del Giubileo degli Adolescenti, in Piazza San Pietro, un gruppo di giovani della Pastorale Giovanile di Roma ha consegnato all'allora cardinale Robert Francis Prevost, accompagnando il gesto con gli auguri per il prossimo Conclave. Nulla di straordinario, a prima vista: un dono simbolico, un piccolo segno di riconoscenza verso un cardinale che, pur non conoscendo direttamente i giovani romani, aveva scelto di fermarsi ad ascoltare quei ragazzi con attenzione e disponibilità. A porgerla è stato Gioele Peter Keyes, un giovane della zona nord della Capitale. Colpito dalla disponibilità e dall'ascolto del futuro Leone XIV, ha deciso di fare un gesto che, pur senza una particolare intuizione, gli è sembrato naturale: «Eravamo in attesa che qualcuno ci salutasse e mi è sembrato giusto donargli qualcosa di nostro». La felpa, distribuita regolarmente ai giovani romani che aiutano la diocesi, quel giorno ha acquistato un valore affettivo. Il cardinale Prevost l'aveva ricevuta con cortesia, un gesto che i ragazzi ricordano con un sorriso.

Nei giorni seguenti, il rapido passaggio da cardinale a Papa ha dato un nuovo significato a quel piccolo incontro. I giovani che lo avevano incontrato in piazza San Pietro hanno visto, con sorpresa, il cardinale essere eletto Papa. In quel momento, il ricordo di quel gesto semplice e personale ha assunto una nuova luce, diventando quasi un simbolo di come le cose possano cambiare rapidamente, ma anche di come piccoli atti di attenzione e ascolto possano lasciare un segno duraturo.

La domenica successiva all'elezione, nel suo primo Regina Caeli, Leone XIV si è rivolto ai giovani richiamando proprio quei valori che Gioele e i suoi compagni di viaggio avevano sperimentato nei pochi minuti di incontro con il cardinale: l'importanza dell'ascolto, della vicinanza, della generosità. Questi temi, che trovano piena espressione nel suo nuovo ruolo, sono stati in qualche modo anticipati da quel gesto: la felpa, con il suo messaggio semplice e diretto, rispecchiava l'invito del Papa a camminare insieme nella fede, a essere modelli di dedizione.

Sebbene non ci fosse nulla di straordinario nel gesto di quel giorno, alcuni giovani non hanno potuto fare a meno di notare la curiosa coincidenza del nome di Gioele Peter Keyes, che evocava "Pietro" e le "chiavi", un richiamo simbolico che, pur senza essere una profezia, ha suscitato una riflessione tra i ragazzi. Come ha detto uno dei ragazzi presenti: «Non è che dobbiamo per forza leggere qualcosa in quella felpa o in quel nome, ma se ci fermiamo un attimo, ci rendiamo conto che a volte i segni si manifestano nel quotidiano, senza bisogno di effetti speciali». Un altro ha aggiunto: «È la somma dei dettagli a rendere questa storia interessante. Non il miracolo, non la profezia, ma l'azione di Dio che si muove intorno a un gesto semplice, come una felpa regalata». Alla fine, resta l'immagine di quel gesto umile, che è stato tanto più significativo per il modo in cui si è intrecciato con il cammino del nuovo Papa. Una felpa, un nome, una frase. Segni che, pur nei loro tratti quotidiani, hanno avuto la forza di esprimere speranza e fede. Specie nei più giovani. Che ora augurano al Papa di essere per loro sempre un modello di ascolto, vicinanza e speranza. Che il cammino di Leone XIV, come il suo primo Regina Caeli, porti una Chiesa capace di accogliere e accompagnare i giovani nel loro cammino con il Signore.

quotidianità offre, chi li coltiva relazioni importanti e passare quanto più tempo possibile con gli amici e le persone care «fino ai novant'anni».

Tra gli studenti con le idee più chiare e quelli in definizione di idee, interviene Matteo: «Comunque tutti devono pensarci e sapere qual è la propria chiamata, altrimenti cosa vivi a fare?». Qualcuno ammette di aver pensato alla vocazione sacerdotale, ma è un pensiero lontano, a quando da bambino frequentava il centro estivo parrocchiale. Oggi la maggior parte degli studenti che incontro non ha una comunità cristiana di riferimento. Qualcuno non l'ha mai avuta. Qualcuno ne è rimasto deluso. Deluso dagli adulti che ha incontrato: «Guardando ai grandi, troviamo quello che non vogliamo essere più che quello che vogliamo essere».

Ascoltiamo insieme altre parole di Papa Leone: «È importante che i giovani e le giovani trovino, nelle nostre comunità, accoglienza, ascolto, incoraggiamento nel loro cammino vocazionale, e che possano contare su modelli credibili di dedizione generosa a Dio e ai fratelli». A chi guardano i miei studenti? Frangili come loro dicono, con la voglia di scoprirsi e di vivere una vita di senso, a chi si ispirano? Dallo scambio escono cantanti, sportivi, youtuber, attori. Dipende dalle passioni e dagli interessi; a volte da chi, semplicemente, hanno incontrato nella vita. Forse per caso, perché era lì mentre cercavano. Il modello credibile è, prima di tutto, quello che c'è, che c'è per te. E nel quale ti riconosci perché vive e propone, con chiarezza, quello che senti darti vita mentre lo vivi. Sto per salutare gli studenti e lancio una domanda: «Sentite che nelle comunità parrocchiali trovate accoglienza, ascolto e incoraggiamento?». «La Chiesa è assente, prof», dice con fermezza Matteo. Si pone in disaccordo a questa affermazione chi frequenta gruppi parrocchiali: riconosce le belle esperienze e le occasioni di crescita che offrono. Sono pochi, forse perché sono poche le realtà che guardano i giovani in modo positivo, disposte ad esserci, affiancandosi senza imporre, camminando vicine senza recitare alcuna parte, abitate da adulti che ce l'hanno fatta nel modo in cui il Vangelo propone, amando perché amati, e che alzano gli standard della vita alla libertà e all'essere dono per l'altro.

Si definiscono, generalmente, non credenti gli studenti che incontro. Eppure, credono ancora nella bellezza del loro futuro ancora tutto da scoprire; e della vita, da offrire. Ascoltano Papa Leone che li invita a non avere paura e si commuovono. Si definiscono non credenti, ma si fermano davanti al video del nuovo Papa, sperando che ci sia una bella parola rivolta a loro. La trovano. E continuano a sperare.

Le aspettative rispetto al nuovo Pontefice

## «Cresceremo insieme»



di MAURIZIO SIGNORILE

**U**no dei giorni più impegnativi in assoluto per un insegnante di Religione a scuola è quello che segue l'elezione di un Papa: tutti gli alunni chiedono informazioni e vogliono sapere; ma è estremamente più interessante sentire cos'hanno da dire loro.

La prima impressione che i giovani hanno avuto di questo nuovo Papa è estremamente positiva: «per ora mi piace», «sembra una brava persona», «quando l'ho visto affacciarsi ho pensato subito che ha un viso buono»; qualcuno ha parlato di un po' di «insicurezza», forse scambiando con questa quella sincera emozione che abbiamo visto tutti nei suoi occhi. C'è chi apprezza molto che abbia un titolo universitario in matematica, «altra dimostrazione che scienza e fede possono andare di pari passo», ma qualcuno più realista precisa: «prima di farmi un'opinione definitiva ovviamente voglio vedere come andrà». Le parole che ricorrono quando parliamo di Leone XIV sono «gentile», «tranquillo», «interessante», qualcuno si lascia andare a qualche espressione tipica del linguaggio giovanile: Prevost sembra «molto smart» e per qualcuno è decisamente «chill».

Una questione interessante riguarda il nome scelto dal Papa: Leone XIV è un nome «originale», per altri «un po' antico», qualcuno ammette di non sapere la storia che c'è dietro. Allora con i ragazzi ricordiamo i Papi che hanno scelto questo nome, quelli che loro hanno studiato durante le lezioni di storia: c'è il Leone che fermò Attila, quello che incoronò Carlo Magno, quello delle mura di Roma, quello del Rinascimento e che ebbe a che fare con Lutero, quello della Dottrina Sociale della Chiesa. Alla fine però qualcuno conclude: «penso che il nome abbia un'importanza secondaria, ciò che conta davvero è quello che farà».

Rifletto con loro che, au-

gurando una lunga vita a Papa Leone, questo sarà il pontificato che accompagnerà i giovani d'oggi fino all'età adulta, quando avranno un lavoro e forse una famiglia: questa cosa li colpisce, glielo fa sentire di colpo più vicino, «cresceremo insieme» dice uno, ma allo stesso tempo si rendono conto anche di dover prestare maggiore attenzione.

Praticamente tutti hanno ascoltato le primissime parole pronunciate dopo l'elezione e ne sono rimasti piacevolmente colpiti, soprattutto perché «ha parlato della pace in tempi di guerra»: «mi è piaciuta la sua visione aperta», «il suo desiderio di costruire ponti e la dolcezza con cui si è rivolto agli anziani e ai malati», «i messaggi di pace e fratellanza mirati fin da subito a sottolineare la volontà di tenere il mondo unito» e «la volontà di abbracciare sempre più persone».

Lo scorso venerdì una classe ha voluto ascoltare in diretta l'omelia della prima messa, dove hanno riconosciuto quella domanda già meditata, «Voi chi dite che sia il Figlio dell'uomo?», e le stesse risposte ogni volta tentate da loro di fronte a una storia così unica. E poi la prima uscita di domenica, con la preghiera per le vocazioni e l'invito: «Non abbiate paura!». Le nostre parrocchie, la Chiesa è accogliente, capace di ascoltarli? I loro silenzi di fronte a questa domanda già parlano, ma qualcuno dice: «dipende dalla proposta». L'auspicio del Papa è che i giovani e le giovani trovino nelle nostre comunità un incoraggiamento nel cammino vocazionale e modelli credibili: «Io fino ad ora non ne ho mai trovati», dice uno. Un altro: «Io in chiesa non li ho mai neanche cercati». Perché non iniziare a pensarci? Stavolta il silenzio dice di possibilità, di speranza.

Sono queste le prime voci dei giovani, che hanno scoperto Leone XIV e un pontificato che, come loro, muove i primi passi e accompagnerà i nostri ragazzi sulla strada per crescere e diventare grandi.





## Cronache romane



Partito in 4 periferie il programma di contrasto alla povertà educativa

# A diversi bisogni aiuti diversi

di LORENA CRISAFULLI

**È** partito pochi giorni fa, all'Istituto Comprensivo Baccano di Labaro, nel Municipio XV di Roma, "Iep! Interesse Educativo Prioritario", il progetto di Roma Capitale che ha l'obiettivo di contrastare la povertà educativa in alcune zone della città, tra cui: Fidene, Quadraro/Torignattara, Borghesiano e Ostia Nord. Queste aree urbane sono state individuate grazie alla collaborazione con l'Università Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione, che ha condotto un'indagine per rintracciare le zone della città in cui gli indicatori rappresentativi della povertà educativa - mancanza di istruzione e di risorse nell'ambiente scolastico, basse competenze cognitive - fossero più alti rispetto ad altre. Il fenomeno, particolarmente diffuso nei quartieri selezionati, è da intendersi come «la privazione da parte dei bambini, delle bambine e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni».

Martedì 13 maggio, a Labaro, alla presenza dell'Assessorato alla Scuola, Claudia Pratelli, del presidente del

Municipio XV Daniele Torquati, con il contributo delle Assessorie municipali, Agnese Rollo e Gina Chirizzi, oltre che della Presidente dell'Istituto, si è svolto un incontro nell'aula magna della scuola secondaria che ha posto le basi per sviluppare il progetto sul territorio. L'invito a partecipare è stato esteso alla comunità scolastica, alle associazioni e alle istituzioni educative, culturali, artistiche, sociali e sanitarie che operano a livello municipale con il coinvolgimento dei genitori, degli studenti, del Terzo Settore, dei servizi territoriali, delle associazioni, dei comitati di cittadini e dell'intera comunità educante, per cercare di costruire tutti insieme il programma del progetto che avrà una durata di due anni e mezzo. «Un percorso di inclusione, con e per il territorio, di contrasto alle disuguaglianze educative e per rafforzare la risposta ai bisogni della Comunità in ambito scolastico, sociale e culturale», hanno dichiarato in una nota il presidente del Municipio XV, Daniele Torquati, e l'Assessorato alle Politiche Scolastiche e Culturali Tatiana Marchisio.

Durante la presentazione del progetto, che prevede un investimento di 3,5 milioni di euro (risorse PN Metro Plus, programma nazionale di rigenerazione urbana), il sindaco di Roma Ro-

berto Gualtieri aveva precisato: «Contro la povertà educativa e la dispersione scolastica stiamo conducendo una battaglia che pensiamo giusta e doverosa. Con il progetto Iep! Zone di interesse educativo prioritario, lo facciamo con tante risorse che ci vengono dall'Europa e con l'intenzione di voler innescare un cambiamento radicale della città attraverso la leva dell'educazione. Si tratta di un'idea di scuola che in questi anni, insieme all'assessorato Pratelli, stiamo mettendo in campo con molta coerenza e convinzione: la scuola come polo di cultura aperto al territorio, luogo vivo nella città e perno di crescita e di emancipazione che coinvolge tutti, grandi e piccoli, per una città più giusta e meno diseguale».

Il progetto Iep! si basa sul principio della cosiddetta "discriminazione positiva", attraverso un investimento volto a riequilibrare le disparità e le opportunità a livello sociale nei due anni e mezzo in cui verrà sviluppato. L'iniziativa comprenderà diverse fasi: una selezione, attraverso un bando del soggetto che, per ogni territorio, coordini e animi la costruzione di un "Patto Educativo di Comunità", mettendo al centro le scuole della zona e coinvolgendo tutti gli attori che in quelle zone operano con e per i bambini e i ragazzi; l'analisi,



ad opera degli attori partecipanti al Patto, dei bisogni del territorio, in ambito scolastico-educativo, sociale e culturale, e la programmazione delle attività e degli interventi per farvi fronte; la realizzazione delle azioni volte alla prevenzione e al contrasto della povertà educativa e della dispersione scolastica. «Con Iep! siamo partiti dall'insegnamento di don Milani ("Non c'è nulla che sia ingiusto quanto fare parti uguali tra diseguali") e abbiamo voluto sviluppare un processo di innovazione sociale, non calata dall'alto sui territori, ma che li coinvolgesse, dalle scuole alle associazioni, dai genitori, agli studenti/esse, dai servizi sociali a quelli culturali, dai teatri, alle parrocchie, agli spazi sociali e ancora altro - aveva aggiunto l'assessorato alla scuola, formazione e lavoro, Claudia Pratelli, durante la presentazione del progetto -». Mentre il Go-

verno azzerò il Fondo sulle povertà educative, noi scegliamo di investire dove esiste un gap sul piano delle opportunità educative, per colmarlo e lo facciamo anche in modo semantico: qui i quartieri non sono stati definiti problematici o marginali, ma "prioritari". È un progetto ambizioso, con obiettivi alti: chiediamo a tutti gli attori in campo di assumersi un pezzo di questa sfida. Roma c'è e fa la sua parte».

Secondo l'Istat, la povertà educativa si articola in povertà di risorse e povertà di esiti. La prima è una condizione che deriva da una carenza di risorse educative e culturali della comunità di riferimento (famiglia, scuola, luoghi di apprendimento e aggregazione ecc...) o da una limitazione nelle opportunità di fare esperienze utili alla crescita personale che tali risorse offrono. Mentre per povertà di esiti si inten-

de il non avere acquisito le competenze sociali ed emotive e quelle cognitive necessarie, a livello individuale, per crescere e sviluppare le relazioni con gli altri, coltivare i propri talenti e realizzare le proprie aspirazioni, a livello collettivo, per sentirsi parte di una comunità, esercitare con consapevolezza il diritto di cittadinanza attiva e contribuire positivamente al benessere del Paese. Cercare di combattere la povertà educativa, strettamente connessa a quella economica, è fondamentale per ridurre la forbice tra i diversi ceti sociali della città e tra le zone centrali e quelle più periferiche. Scardinare questo fenomeno a partire dalle aule scolastiche, coinvolgendo le diverse realtà presenti sul territorio, è un primo importante passo da compiere verso quel principio di uguaglianza sociale e culturale dei cittadini tante volte dimenticato.

Avviato da Caritas diocesana e Acli di Roma per affrontare le fragilità del mondo del lavoro

## Un laboratorio della speranza

È stato avviato giovedì scorso nel Polo della carità "Don Pino Puglisi" (via Venafro, 26), dal cardinale vicario di Roma Baldassarre Reina, il "Laboratorio della speranza", promosso da Caritas diocesana di Roma e Acli di Roma. Affrontare le fragilità del mercato del lavoro e costruire percorsi di speranza è l'obiettivo del progetto



"Lavoro dignitoso per una società inclusiva - Un laboratorio di speranza - con il sostegno della Camera di Commercio di Roma, nell'ambito del progetto Labordi - Un ponte tra giovani e imprese. Un'iniziativa gratuita rivolta a operatori sociali che accompagna-

no le persone nei percorsi di inclusione e a persone in cerca di occupazione, che propone quattro incontri formativi (due per ciascuna tipologia di destinatari) tra maggio e novembre 2025, nei quattro settori della diocesi di Roma».

Il primo appuntamento si è tenuto appunto giovedì dalle ore 16 alle 20, presso il Polo della carità "Don Pino Puglisi" (via Venafro, 26), ed è stato rivolto a facilitatori dell'inclusione lavorativa. La giornata, strutturata in plenaria e laboratori esperienziali, ha offerto strumenti pratici per il colloquio di accoglienza e per la relazione d'aiuto, attraverso un approccio partecipativo e coinvolgente. L'incontro è stato introdotto dal cardinale Baldo Reina, vicario della diocesi di Roma, con gli interventi di Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana di Roma, e Lidia Borzi, vicepresidente delegata Acli di Roma.

Il progetto nasce da una riflessione condivisa sulla precarietà del lavoro e sull'urgenza di costruire

reti territoriali che sostengano l'accesso a un'occupazione dignitosa. Il percorso offre strumenti concreti per l'inclusione lavorativa, mettendo al centro la dignità e il valore della persona attraverso approfondimenti e laboratori esperienziali su valori del lavoro, ascolto, orientamento, competenze e diritti. «Il lavoro dignitoso è il cuore dell'azione sociale delle Acli di Roma, un movimento educativo e sociale che ha nel sostegno ai lavoratori e alla giustizia sociale un tratto identitario e fondativo. Non si tratta solo di offrire un impiego ma di restituire alla persona la possibilità di costruire il proprio che si fonda sul lavoro dignitoso», afferma Lidia Borzi, vicepresidente delegata Acli di Roma e fondatrice del Labordi. «In un mercato del lavoro sempre più complesso e governato da leggi che escludono il benessere dei lavoratori - spiega Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana di Roma - vi sono anche tante persone che non riescono ad accedere. Sono gli esclusi, gli scartati, gli ultimi tra gli ultimi. Sono coloro che si rivolgono ai Centri di ascolto parrocchiali e che versano in condizione di fragilità e di povertà».

Grazie alla collaborazione fra i due istituti

## Liceo Via di Ripetta: "open day" all'Ecclesia Mater

Una collaborazione speciale quella tra l'Istituto "Ecclesia Mater" ed il liceo Artistico Statale "Via di Ripetta". Un progetto educativo e orientativo all'insegna dell'arte e della bellezza, realizzato nelle tre giornate di "open day" dell'istituto, dove i destinatari sono stati proprio gli studenti di una classe di quarto anno dell'indirizzo pittorico dello storico liceo romano sito in via di Ripetta.

Promotori del progetto la presidente dell'"Ecclesia Mater", Claudia Caneva, il dirigente scolastico Nunzia Iacolare ed il docente di religione e vicepresidente, del noto liceo romano, Massimiliano Ferragina. Tre giornate che hanno visto gli studenti protagonisti, con visite e laboratori. Nella prima, presso la biblioteca dell'istituto, gli studenti hanno potuto ammirare e studiare anche disegni di Michelangelo Buonarroti.

Nella seconda giornata, dopo una lezione mirata tenuta dalla giovane docente Alessandra Nocchia, i ragazzi hanno fatto tappa presso lo splendido mosaico della basilica di San Clemente e infine, nella terza tappa, sono stati coinvolti come "guide per un giorno"

nelle magnifiche sale del Palazzo Lateranense.

Accompagnati dal professore Federico Corrubato, salone dopo salone, affresco dopo affresco, i ragazzi di Ripetta hanno scoperto la storia di Papa Sisto V, dimostrando grande entusiasmo e partecipazione. Suor Rebecca



Nazzaro direttrice dell'Opera Romana Pellegrinaggi, che ha ospitato questo terzo appuntamento, ha desiderato incontrare gli studenti, lasciando loro un messaggio profondo di amore e cura per la città di Roma, auspicando che attraverso lo studio e la creatività ciascuno possa realizzare i suoi sogni.



## I CARE

di MASSIMO GRANIERI  
e FRANCO NEMBRINI

MASSIMO GRANIERI: Viviamo tempi inquieti, segnati da un senso di smarrimento che striscia nelle città, nelle scuole, nelle famiglie. In questo contesto, parole come "amore", "misericordia", "speranza" sembrano appartenere a un vecchio dizionario, pertinenti ai libri di religione o alle poesie dimenticate. Eppure, oggi più che mai, sentiamo il bisogno di ciò che sembra astratto. Il giorno della sua elezione, Papa Leone XIV, affacciandosi alla Loggia della basilica di San Pietro, ha scelto le parole di Cristo risorto per salutare il mondo "Pace a voi!".

Non un discorso, ma l'annuncio della vera pace per ricordare che nessuno è escluso dal cuore del Padre. E mentre pregava l'Ave Maria, è sembrato farsi voce del nostro desiderio più autentico di essere visti, amati, custoditi. In quel gesto si è svelata la verità più profonda dell'educazione e dell'umano: uno sguardo può cambiare un destino. Come insegnante, so quanto uno studente attenda, magari senza saperlo, uno sguardo che lo riconosca e lo salvi. Non bastano le lezioni, i programmi, le valutazioni, le



Una delle illustrazioni di Gabriele Dell'Olio al Paradiso di Dante

Gettando semi di salvezza nel cuore degli alunni

## Quando la cattedra diventa altare

una parola all'apparenza banale, avrebbe potuto invertire la rotta. Educare è custodire la fiamma, non spazzare via la cenere. Il compito di noi insegnanti è fare in modo che un

scorso del Santo Padre Leone XIV ai Fratelli delle Scuole Cristiane, 15 maggio 2015).

Una vocazione profonda che non si limita alla trasmissione di saperi, ma che diventa atto di testimonianza e servizio, consacrazione di sé all'altro, allo studente, a colui che ci è affidato. Così «la cattedra diventa altare» e ogni lezione un'opportunità di «toccare il cuore degli allievi, aiutandoli e spronandoli ad affrontare con coraggio ogni ostacolo per dare nella vita il meglio di sé, secondo i disegni di Dio». Ed è in questa luce che ogni gesto, ogni parola detta anche in fretta, può gettare un seme di salvezza nel cuore degli alunni. Servono piccoli gesti quotidiani, ad esempio fermare un ragazzo e chiedergli: «Come ti va?».

Scrivete Emily Dickinson: «Se potrò impedire a un cuore di spezzarsi, non avrò vissuto invano». Questo dà senso a un'intera vita. Nel tempo in cui non c'è gloria nel compito educativo, né applausi, baste-

rebbe un gesto minimo per riaccendere, sotto la cenere, la fiamma del desiderio.

Rimuginando sugli studenti che hanno bruscamente interrotto il percorso scolastico durante quest'anno, risuonano attuali, nel cuore di un presente ferito, i versi sussurrati dai Pink Floyd nell'iconica *Wish You Were Here*: «Come vorrei tu fossi qui / Siamo solo due anime perse / Che nuotano in una boccia di pesci / Anno dopo anno / Correndo sopra lo stesso vecchio suolo...». Forse, alla fine, educare è condividere lo stesso acquario, nuotare accanto a chi si è perso, correre sullo stesso suolo (cioè fare un pezzo di strada insieme), restare con chi è nel buio, anche quando tutto sembra perduto.

Non per salvare, non per correggere, ma per esserci! Ogni studente ha bisogno di un testimone, di qualcuno che, senza rumore, dica con la sua presenza: «Tu vali!».

FRANCO NEMBRINI: In questi ultimi mesi ho avuto occasione di leggere e commentare *Il Paradiso* di Dante, la parte della *Divina Commedia* che la nostra tradizione scolastica

bolla come non poetica, filosofica, teologica, astratta. Come se i sentimenti più decisivi della vita dell'uomo fossero vani astrazioni in fondo inutili a determinare la qualità e la profondità della vita di ciascuno.

Per dirla con Dante: alla fine veramente concreto è solo l'Amore capace di muovere continuamente l'intero universo, la storia, la vita di ciascuno

Del resto, da decenni, i testi di grammatica usati a scuola insegnano esattamente questa concezione: *avverbi* sarebbe solo un oggetto percepibile dai sensi; astratto, volubile e inaffida-

bile sarebbero il pensiero, il sentimento, lo spirito, Dio stesso. La Resurrezione invece dà ragione all'intuizione espressa da don Massimo e cioè che decisivo nella vita è ciò che all'apparenza è astratto e non verificabile sperimentalmente. Quante volte abbiamo sentito importante uno sguardo di tenerezza, una parola buona, un abbraccio silenzioso piuttosto che le mille cose concrete di cui ci occupiamo quotidianamente. Ha ragione Massimo: decisivo nella vita è uno sguardo. L'educazione è uno sguardo.

Ricordo un episodio accaduto molti anni fa all'inizio della mia carriera di insegnante. Era il primo giorno di scuola ed entrando alla ricerca dell'aula dove avrei fatto lezione venni fermato da una ragazzina che, appoggiata al davanzale di una finestra, mi stava aspettando. Scorgendomi arrivare, mi si fece incontro e con un sorriso mi salutò. Non la conoscevo e le chiesi il perché di quel saluto e lei mi rispose più o meno con queste parole: «L'aspettavo per ringraziarla di avermi salvato la vita». E io: «Non ti conosco nemmeno, non so chi sei, forse mi confondi con qualcun altro». Ma lei: «No, è proprio lei che cercavo perché l'anno scorso, in questo stesso luogo e a questa stessa finestra meditavo seriamente di farla finita». E mi raccontò le ragioni di quel terribile momento di disperazione proseguendo: «Ma un certo punto passò lei, e vedendomi piangere, mi appoggiò una mano sulla spalla dicendo: "Coraggio, sarà un bel giorno!" Per questo

suo saluto entrai in classe e poi riuscii ad affrontare quello che dovevo affrontare».

È un episodio che ricordo sempre con gratitudine. Una piccolissima attenzione, svogliata e quasi inconsapevole data a un'alunna, come dice don Massimo, passando veloce in un corridoio, ha cambiato il corso della sua vita. Allora cosa è veramente *concreto* e cosa veramente *astratto*? Lo sguardo di ognuno di noi per come si può, per come si riesce, per come si è, rivolto a quelli che amiamo, a quelli che ci sono più prossimi così come a chiunque ne abbia bisogno.

E in tutto questo, proprio secondo Papa Leone XIV, l'educazione si rivela anche come attenzione costante all'attualità, come discernimento del tempo presente. Le sfide della solitudine, dell'individualismo, del relativismo — che indica con lucidità nel discorso ai Fratelli delle Scuole Cristiane — sono gli ostacoli da affrontare. Ed è bene fronteggiarli ricreando e rinnovando l'azione educativa rivolta ai giovanissimi. Questa è la cosa più concreta da fare, decisiva per la vita.

Per dirla con Dante: alla fine veramente concreto è solo l'Amore capace di muovere continuamente l'intero universo, la storia, la vita di ciascuno. Veramente concreto è solo «l'amor che move il sole e l'altre stelle».

Mentre pregava l'Ave Maria il giorno della sua elezione, Papa Leone XIV è sembrato farsi voce del nostro desiderio più autentico di essere visti, amati, custoditi. In quel gesto si è svelata la verità più profonda dell'educazione e dell'umano: uno sguardo può cambiare un destino

promozioni o le bocciature a fine anno. Serve una presenza che gli dica che è prezioso molto più dell'oro. Perché non sa di esserlo.

Penso agli alunni difficili, a quelli che spariscono per sempre da scuola a causa di un disciplinare o perché "respingiti". E mi chiedo cosa avrebbero potuto diventare, se solo qualcuno li avesse guardati diversamente. Forse un gesto minimo,

ragazzo non si arrenda davanti all'errore o a un brutto voto, che l'inferno che lo abita possiamo attraversarlo insieme. Come il Papa con il popolo, come un padre con i figli, come un maestro con i suoi allievi.

In questo senso, le parole di Leone XIV risuonano con particolare forza quando sottolineano la dignità della docenza come ministero e vocazione, come consacrazione nella Chiesa. (Di-

L'influenza degli studi di ingegneria sulla narrativa di Carlo Emilio Gadda  
Quei segreti ingranaggi del cantiere della realtà

di GABRIELE NICOLO'

Non è ricordata certo con passione, da Carlo Emilio Gadda, la sua formazione presso il Politecnico di Milano, tanto da essere definita «una zimarra infilata a furia, nel buio degli anni». Eppure gli studi di ingegneria avrebbero esercitato una rilevante influenza sulla sua narrativa. Lo scrittore, tuttavia, manifestava al contempo l'orgoglio per il lavoro svolto nel cantiere, a contatto con le maestranze, con le macchine e con le opere. Come ricorda in un brillante saggio Giancarlo Consonni, poeta, urbanista e storico dell'architettura, Gadda (in una lettera del 1953 pubblicata su «Civiltà delle macchine») esibiva fierezza per quanto aveva seminato e raccolto in dieci anni di professione: «Ho calcolato, disegnato, collaudato e messo in marcia macchine. Ho visitato circa duemila tra cantieri, impianti, stazioni e officine».

Gadda osserva che «il lavoro in corso di esecuzione non era men bello e tale affermazione rinvia all'opera letteraria, come era da lui concepita. Infatti, evi-

denza Consonni, a Gadda interessava, più che la realtà, «il cantiere della realtà», ovvero il suo divenire e i congegni che ne permettevano e accompagnavano il flusso. A legare lo scrittore all'ingegneria è anche la priorità assegnata all'opera. A tale riguardo affermava: «L'ingegnere progettista non è, ben inteso, un eroe d'annunziesco intento a rimar-

«Il progettista non è un'eroe d'annunziesco intento a rimarlar sé, ma vede la cosa che dovrà essere» rimarcava lo scrittore

sé del continuo dentro allo specchio della propria esasperata vanità. No, non vede sé, vede l'opera, vede la cosa che dovrà essere, il filo dell'atto, degli atti, che discende dalla conocchia del pensiero».

Per sua stessa ammissione, i primi passi da scrittore erano stati forgiati pro-

prio al fuoco dell'esperienza maturata da ingegnere: «I miei quaderni di studi per "un romanzo sul lavoro italiano" sono pieni di note di getto, di strappo, tutte trafugate dal cantiere, specie dagli impianti e dai lavori idroelettrici di montagna, venute al mio quaderno senza speranza, tra il sudore degli anni e degli uomini poveri, oppressi».

Diversamente da Kafka, dichiara Consonni, Gadda non è più di tanto interessato a indagare i meccanismi che soggiungono e svuotano di senso la vita individuale e collettiva: per lui «la vita è comunque più forte». Ed è questa forza, e la luce e il buio che vi si mescolano, a «catturare la sua attenzione». In Gadda vibra una *vi* mimetica che lo spinge a riprodurre situazioni ed eventi. Possiede una capacità di immedesimazione, scrive Consonni, che lo spinge a prendersi sulle spalle gli altri, ad «appassionarsi per la loro identità», a «interessarsi dei loro destini». Nel secondo *Cahier d'études* per il *Racconto italiano di ignoto del novecento*



lo scrittore parla di «mio sinfonismo», termine che così precisa: «Mi sono avvezzato a parlare con tutti, a lasciare che tutti mi dicano quello che vogliono. E poi, per colmo d'incontinenza, prendo anche una passione per questo o per quello, per il suo dolore o per la sua gioia. E quasi rido o piango, e sempre m'accompagno con tutti. Più sono poveri di spirito e più gusto ci prendo. Mi pare che accompagnandoli nel labirinto buio, debbano soffrire di meno. E così prendo sul serio i poveri di spirito».

Nello scrittore vibra anche una *vi* polemica, che scaturisce dal pensare che la sua vita è quella di un «umiliato e offeso». Inscritta in questa dimensione del sentire, la sua narrativa diventa lo strumento atto a ristabilire la sua verità, nonché si configura come il mezzo per ottenere riscatto e vendetta. «Sicché il mio narrare — confessava Gadda — palese, molte volte, il tono risentito di chi dice rattenendo l'ira, lo sdegno».



# IL RACCONTO DEL SABATO

## Nightswimming

di CRISTIANO GOVERNA

*Nightswimming,  
deserves a quiet night,  
I'm not sure all these people understand...  
(Nightswimming, R.E.M.)*

Minneapolis (Minnesota), 18 gennaio 2013

«Voi spiegare la vita a un ragazzo? Buttalo in acqua, fai di lui un nuotatore. Una volta nella vasca capirà immediatamente che le possibilità di vivere sono solo due: in lunghezza o in profondità. Superficie o abisso...».

Ricordi coach? Io non capivo bene dove volessi andare a parare, eppure eppure è così che dicevi quando venivi in spogliatoio dopo l'allenamento.

Aspettavi che accendessi il phon per iniziare a parlare... «Io lo so che è più forte di te» dicevi sistemandomi le cose nella borsa «che ti annoia la superficie e vuoi andare là sotto. Ma è in superficie che si vince e io posso solo insegnarti a vincere».

Poi tacevi fino alla macchina. Mi piaceva tornare a casa in auto al tuo fianco, l'inverno è fatto per guardare la città dai finestrini.

Ad un certo punto riprendevi il discorso: «Io sono solo bravo» dicevi quasi scusandoti «se fossi il migliore, il migliore di tutti intendo, oltre a insegnarti quello che so, ti insegnerei anche il momento giusto in cui dimenticarlo...».

Dicono che la vittoria sia frutto di fatica, per me vincere è la cosa più semplice, basta allenarsi.

E vivere? Li allenarsi non serve, è come se i giorni e lo scorrere del tempo non rispondessero alla disciplina della fatica, bensì a un guizzo inatteso, una forma di talento che puoi imparare solo da te. E lui, te stesso, è là sotto l'acqua che ti aspetta.

Cos'è che fanno i bambini appena riemergono dall'acqua? Sorridono, come se avessero visto qualcosa.

Da adulti la faccenda non cambia, nessuno è mai ricomso uguale a prima. Mi avessi visto stasera coach, saresti stato orgoglioso di me, ho nuotato proprio come mi chiedevi tu.

«Il respiro: dimentica tutto e pensa solo al respiro...» era questo che mi chiedevi all'inizio dei nostri allenamenti a Minneapolis.

Ricordi? Con la neve, filavo più veloce. Nuotare con trenta gradi sottozero è come appartenere ad una setta, mentre la neve scendeva oltre le vetrine avvertivo una strana forma di calore, quasi un riparo, e andavo giù con la faccia a mezzo metro dal fondo della vasca.

In profondità mi sembrava di rincasare e accendere la luce in corridoio, a volte la tua voce mi raggiungeva e ti sentivo imprecare: «Dove vai?».

Era il mio difetto maggiore, scendeva troppo sotto il pelo dell'acqua, ma forse questo è il momento di chiarirti perché mi comportavo così.

A volte durante gli allenamenti avvertivo una strana sensazione, un'irrefrenabile attrazione per la profondità.

Come se mi fosse caduto qualcosa di tasca e dovessi andare giù per recuperarlo. Sentivo che là sotto, nascosta da qualche parte, c'era una sorta di botola o passaggio segreto che, una volta raggiunto, mi avrebbe collegato a tutti coloro che avrei avuto voglia di vedere.

Era il mio modo di nuotare fino a raggiungerli.

Papà a Chicago, alla guida dello scuolabus. Il suo cesto col pranzo. I nonni, nella casa in Oregon, seduti nelle due poltrone identiche e l'odore di vecchi che mi avvolgeva appena entravo in ca-

sa loro.

La zia Greta, quel suo frugare negli armadi della mamma, lamentandosi per la sua vita «poco cristiana».

I miei amici al liceo, soprattutto Bill e il guantone che si comprò dopo un'estate a vendere gazzosa allo stadio del baseball.

E infine la dolce Mary, che poi, a ripensarci, di dolce aveva una sola parola: «si».

Certe volte, scendendo fino al fondo della vasca, sentivo addirittura la presenza di Sara.

Quanta gente c'è lì sotto...

Ascolta coach, stasera qua a Bolder c'è stata la gara di qualificazione per i campionati nazionali in Colorado.

Ho provato a concentrarmi, mi sono ricordato tutto quello che mi hai insegnato, metro per metro, fino ad arrivare all'ultimo di quei duecento.

La vasca è stata una passeggiata con te al mio fianco.

Avrei ragione, la partenza è importante, proprio «come accendere il motore», serve a entrare nel ritmo, acclimatare il tuo corpo con l'acqua. Ovviamente anche il rush finale lo è, si tratta di fare quell'ultimo sforzo, quella corsa a fiato fermo e toccare per primi.

«Ma la gara la vinci nel mezzo – mi spiegavi – quando nessuno si accorge di te» e continuavi: «C'è un punto della gara in cui è come se fossi là fuori, fra la gente, e il nuoto non c'entra. Nessuno si ricorda più se hai fatto un buon tuffo di partenza e ci hai dato dentro con le gambe e, allo stesso tempo, a nessuno viene in mente che potresti avere i polmoni per chiudere la gara meglio di tutti gli altri. Non sospettano che tu possa farcela...».

ed è questo il tuo vantaggio. In quel punto, in quei minuti fra la partenza e la volata finale, devi misurare i tuoi sogni e le tue paure, perché se corri troppo o se rallenti troppo sballi il ritmo del respiro. E se respiri male perderai».

Eppure, anche oggi che la gara contava, l'ho fatto ancora.

Ad un certo punto mi ha preso la tentazione di stare troppo sotto, virando addirittura con la pancia quasi vicina al fondo.

Però stavolta non è stata colpa mia, ne avevo proprio bisogno.

La settimana scorsa ero al mercatino di libri usati dove qualche volta, la domenica, andavamo insieme.

Lo sai, tu cercavi solo Faulkner, sempre e solo lui.

«Avete Faulkner?» domandavi alla ragazza del banchetto, che altrettanto puntualmente sorrideva e ti rispondeva: «Abbiamo tutto di Faulkner e anche lei... Non è uscito nulla di nuovo durante la settimana...». Non ho mai capito perché domandassi libri di un autore di cui avevo già tut-

to.

Cosa cercavi, coach?

Speravi che Faulkner scrivesse dall'aldilà solo per te?

Ero lì che gironzavo per i tavolini e mi è capitato in mano il volume di una poetessa inglese che si chiama Katherine Pierpoint.

Ti sarebbe piaciuta.

C'era questa poesia che si chiama *Swim Right Up to Me*.

Inizia con una madre che insegna alla sua bambina piccola a nuotare in salotto, sdraiata con la pancia sullo sgabello a pochi centimetri dal tappeto.

La bambina descrive le sue lezioni di nuoto e la dolce meticolosità della madre, intravista fra le gambe di uno sgabello e a questo punto indovina cosa ricorda degli insegnamenti di nuoto domestici?

*Ho imparato a nuotare a casa, nello studio di mio padre, sullo sgabello del piano, piantato nel mezzo del tappeto. Lo*

Illustrazione  
di Giulia Calchi Novati



*stomaco tu, la testa già,  
braccia e gambe a molinare  
con intensità; (...)*

*Una veduta dall'alto attraverso quattro teste gambe di legno,  
sulla stessa piccola parte di tappeto.*

*Mia madre vi stava di fronte, battendo un ritmo richiamo; quasi camminando all'indietro per farmi nuotare fino a lei, ricordandomi di respirare;  
e passandomi la mano sui capelli e sugli occhi mentre io nuotavo e nuotavo sopra il mobilio contro una corrente che nuotava,  
le gambe ruse, concentrate sulla spinta,  
già pensando che poi avrei imparato a volare, facile, oltre il tavolo della cucina, persino.  
Oltre il mozzetto del giardino.*

Ancora la faccenda del respiro, la tua ossessione. A proposito di respiri, sai a cosa ho pensato domenica mattina in quel mercatino di libri usati? A te e alla mamma.

Scusa la franchezza, so che non dovrei mai mischiare il personale con lo sport, ma non ho mai capito perché tu e lei vi siate lasciati.

Dopotutto eravate due perfette creature di questi posti: lei ormai era una donna sola che ogni tanto beveva qualcosa e aveva deciso di rimettersi in forma.

Diciamo che lo aveva deciso una dozzina di volte, ogni due o tre mesi, in quanto a te, coach,

eri un tranquillo vedovo del Midwest. Uno di quelli che aveva già amato ed era già stato amato, l'uomo perfetto al fianco del quale morire.

Sareste passati inosservati, proprio come me nel mezzo di una gara. Ma forse ho capito cosa è successo.

Se il mio compito era ricordarmi di respirare, magari il vostro era quello di dimenticarvene.

Questa è solo una mia interpretazione, sia chiaro.

Adesso veniamo al motivo principale per cui ti scrivo questa sera, appena rientrato nel mio albergo.

No, non ho vinto oggi.

Però, come ben sai, per le finali nazionali si qualificavano in tre e a quanto pare solo due nuotatori hanno respirato meglio di me.

Sono dentro, coach.

Il prossimo agosto potrei fare la valigia e andare a Denver a giocare con gli altri nuotatori.

Immagino che saresti orgoglioso di me, della strada che ho fatto dalla nostra piscina di Minneapolis.

Ma io non andrò.

Sono sicuro che fra un po' di tempo, un sacco di gente penserà di conoscerne il motivo.

Ma io lo voglio dire solo a te, ricordi l'altro mio vecchio vizietto?

Nuotare di notte, convincere il custode ad aprire la piscina solo per me. L'ho fatto anche tre mesi fa, una domenica sera, quando l'impianto della polisportiva è chiuso.

Matt, il custode, è sempre stato gentile con me, uno che fa poche domande.

Si prende la bottiglia di Talisker che gli lascio in giardina e mi allunga le chiavi: «Se muori sono affari tuoi» mi dice sorridendo; è il suo modo per dire «stai attento».

Ho nuotato per una quarantina di minuti, come al solito. Lo faccio sempre prima di partire per le qualificazioni ai campionati nazionali.

E adesso non arrabbiarti, coach; sono scivolato. Faceva un freddo cane fuori dalla vasca, e allora ho corso scalzo sul bordo per arrivare alle docce.

Sono caduto.

Non so nemmeno io come, ma a un certo punto un piede è andato per conto suo e ho battuto la tempia sul pavimento. Credo anche di aver perduto i sensi per qualche secondo e quando sono rinvenuto ero in terra, a bordo vasca.

La prima cosa che ho visto riaprendo gli occhi era il punto sugli spalti in cui sedevate tu e la mamma. Non è curioso che forse quella sia l'ultima cosa che ho visto distintamente nella mia vita?

In ospedale, quella notte, mi hanno tenuto dentro in osservazione. La botta è stata fortissima, l'ematoma a seguito del colpo si è riassorbito ma ha lesa, in qualche modo, il mio nervo ottico.

Sto diventando cieco, mi avevano detto che probabilmente sarebbe andata così, ed è vero.

Ma sai qual è la cosa buffa? Non è successo tutto in una volta. «Sarà un processo per gradi» ha detto il dottore – non posso dirti quanto ci vorrà.

Il fatto è che io ci vedo ancora ma, giorno dopo giorno, sempre un po' meno. Mi vedo non vedere più, capisci?

Ieri sera (maledizione, proprio prima delle qualificazioni) il peggioramento ha avuto un'accelerazione.

Stamattina faticavo a mettere a fuoco gli oggetti, avevo dei momenti di quasi buio alternati ad altri dove distinguevo abbastanza bene le forme.

Se ti sto scrivendo, pur con immensa fatica, è perché posso ancora farlo ma presto, anche se non so dirti quando con precisione, non sarà più così.

Ma non è questo il motivo per cui non sarò alle finali.

Magari, mi dicevo, da qua ad agosto la vista potrebbe ancora reggere, oppure che ne so, sarò già cieco.

Comunque non è importante, non più.

Il fatto è che stasera, mentre ero in vasca, per alcuni secondi non ho visto più nulla. Non so quanto sia durato, forse quattro, al massimo cinque secondi.

Tu hai mai nuotato con gli occhi aperti, senza vedere nulla?

Mi scappava quasi da ridere.

Così, prima di toccare con la mano all'arrivo, avevo già deciso: ho chiuso col nuoto, ora penserò solo al nuotare.

Niente più gare, solo io che scendo e cerco «gli altri».

Cercherò anche te, puoi contattarmi.

Non credo di doverti spiegare molto altro e poi spiegare non serve a niente, non risolve la vita.

Tanto più che, da qualche ora a questa parte, l'unica cosa di cui non riesco a capacitarmi è come sia stato possibile, fino ad oggi, nuotare a occhi aperti.